

## 95.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5470	MENICACCI . . . . .	5460
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		MORO DINO . . . . .	5468
Interventi per la salvaguardia di Venezia ( <i>approvato dal Senato</i> ) (934);		PADULA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	5452 5466
PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);		TRIVA . . . . .	5464, 5468
ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195) . . . . .	5443	<b>Proposte di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5443	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5443
ACHILLI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	5449	( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5470
BUSETTO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	5444, 5469	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5471
GULLOTTI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	5456	<b>Commissione d'inchiesta parlamentare</b> ( <i>Integrazione nella costituzione</i> ) . . . . .	5471
		<b>Commissione permanente</b> ( <i>Integrazione nella costituzione</i> ) . . . . .	5471
		<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di sentenze</i> ) . . . . .	5443
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	5471

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TURCHI ed altri: « Esonero dei bidelli dall'obbligo della pulizia nelle scuole » (1776);

BORRA ed altri: « Abolizione della pensione facoltativa e adeguamento di quelle in atto » (1777);

BORRA ed altri: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità al raggiungimento delle condizioni per le pensioni di vecchiaia e di anzianità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita » (1778).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso in data 20 febbraio 1973 copia delle sentenze nn. 10 e 11 e in data 27 febbraio 1973 copia delle sentenze nn. 19 e 20 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma primo, del regio decreto-legge 1° giugno 1946, n. 539, sul trattamento economico del personale non di ruolo insegnante e non insegnante nelle scuole e negli istituti d'istruzione media, e dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, sul nuovo trattamento economico del personale non di ruolo degli istituti e delle scuole d'istruzione media, nella parte in cui statuisce che il professore non di ruolo, il quale

abbia un impiego alle dipendenze dello Stato o di altri enti pubblici, è compensato in ragione di due terzi della misura oraria della retribuzione risultante dall'applicazione dell'articolo 1 del regio decreto-legge 1° giugno 1946, n. 539, così come modificato da esso stesso decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, anziché stabilire che venga ridotta del terzo la retribuzione minore (*doc. VII, n. 108*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 25, secondo e terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, sul conglobamento dell'assegno mensile e competenze analoghe negli stipendi, paghe e retribuzioni del personale statale, in applicazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, nella parte in cui dispongono che le retribuzioni fissate al primo comma vengano ridotte rispettivamente al 31 per cento per gli incaricati interni e al 38 per cento per gli incaricati esterni, anziché stabilire che in entrambe le ipotesi venga ridotta del terzo la retribuzione minore (*doc. VII, n. 109*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 509, commi secondo e terzo, del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede che alla mancata indicazione dei motivi consegua l'inammissibilità dell'opposizione (*doc. VII, n. 115*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge 24 dicembre 1969, n. 991, recante l'adeguamento delle pensioni degli avvocati e procuratori (*doc. VII, n. 116*).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia (934) e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri (783) e Achilli ed altri (1195).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri ed Achilli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Busetto.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi pare giusto iniziare la mia replica con l'esprimere un giudizio sul dibattito che in questi giorni si è svolto in quest'aula sul disegno di legge relativo alla salvaguardia di Venezia. Il dibattito è stato ampio e ricco di spunti, di memorie culturali, di considerazioni di un certo rilievo; esso ha offerto motivi di ulteriore riflessione critica sul provvedimento in esame. Elementi, questi, che sono emersi non solo dagli interventi dei colleghi dell'opposizione socialista e comunista, ma anche dagli interventi di alcuni colleghi della maggioranza. Mi riferisco, per esempio, a quelli degli onorevoli Visentini e Battaglia, ed anche a quello di stamane dell'onorevole La Loggia, relativo ai problemi istituzionali, al rapporto tra una politica di salvaguardia di Venezia e la funzione ed i compiti dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni.

Devo dire, però, che in questo dibattito è mancato all'appuntamento il gruppo del partito che ha la maggiore responsabilità nella direzione politica del paese, cioè della democrazia cristiana. È mancato così all'appuntamento il partito più direttamente responsabile del tipo di sviluppo che ha messo in crisi le strutture fisiche, economiche, sociali e culturali di Venezia, e che è stato il principale sostegno di quella politica che, come ha detto l'onorevole Visentini, è stata una politica di interessi, fondata — aggiungiamo noi — sul mero profitto e sulle rendite. Una politica, cioè, piena di imprevidenze, e che è stata alla base dei mali di cui soffre Venezia. Perché la democrazia cristiana — che pure ha parlato tramite i suoi esponenti — è venuta meno, dal punto di vista qualitativo, a questo grande appuntamento, a questa occasione culturale e politica, rappresentata dal dibattito sui provvedimenti per Venezia?

Non intendo così esprimere un giudizio di condanna sui singoli discorsi e sul comportamento dei deputati democristiani che sono intervenuti, e tanto meno il mio è un giudizio di carattere letterario, per carità. Mi riferisco invece alla linea complessiva che emerge dagli interventi pronunciati in quest'aula dai deputati democristiani, una linea che, senza peccare di iattanza e senza assumere atteg-

giamenti di superbia, mi permetto di definire provincialistica, localistica; una linea che ha espresso non tanto la preoccupazione per la salvezza di Venezia, quanto la preoccupazione che nulla venga mutato nell'attuale tipo di sviluppo, che nessun cambiamento venga introdotto in esso, e ciò nell'intenzione di rilanciare il vecchio meccanismo, privilegiando, ancora una volta, la politica del polo industriale di Porto Marghera, la politica della concentrazione industriale nel triangolo Padova-Mestre-Treviso, dilatando anzi, come ha fatto l'onorevole Gui nel suo intervento, il concetto del polo di Porto Marghera, nel senso di un sistema bipolare fondato sul porto di Marghera e su un futuro porto Levante, che dovrebbe sorgere per allargare l'area chimica di base del sistema, incentrato sulla attività e gli investimenti della Montedison.

Un disegno, questo, che la democrazia cristiana ripropone ai lavoratori e alla popolazione veneziana e veneta in modo falso e propagandistico, perché tale disegno non guarda a quella globalità per la quale è aperto un dibattito anche tra le forze che sono all'interno stesso della maggioranza dell'attuale Governo. È un disegno, questo della democrazia cristiana, che non guarda alla soluzione dei problemi di fondo del paese, e che si chiamano innanzi tutto Mezzogiorno ed esigenza della sua rinascita, agricoltura e profondo rinnovamento nelle strutture e nella politica agraria del nostro paese, per dare all'agricoltura, non solo sotto il profilo economico ma anche sotto quello politico, una collocazione completamente diversa rispetto a quella avuta fino adesso, cioè di completa soggezione agli interessi dello sviluppo industriale; sono problemi che si chiamano anche consumi sociali e riqualificazione dell'apparato industriale, ai fini di uno sviluppo equilibrato dell'intera società nazionale.

Questo disegno della democrazia cristiana non tiene conto, quindi, della complessità dei problemi indicati e dell'esigenza di fissare per essi priorità in una organica visione di programmazione dello sviluppo economico. Così come si è manifestato attraverso le parole dei colleghi del gruppo di maggioranza relativa che sono intervenuti nel presente dibattito, attraverso tale disegno la democrazia cristiana mostra il volto di un partito che guarda unicamente al sistema di potere che ha realizzato nella regione veneta (e sappiamo in quale larga misura) e nel paese. È un disegno — vorrei dirlo all'onorevole Gui, se fosse presente — che arreca un danno grave anche ai lavoratori del Veneto, di Venezia e del paese,

perché la salvaguardia di Venezia e l'esigenza di un nuovo sviluppo economico e sociale della stessa regione veneta sono problemi che non possono essere ritagliati, staccati, scissi da una visione complessiva della realtà nazionale ed internazionale, ma che possono essere risolti solo con una visione nazionale della programmazione, in un quadro generale di riforme e di sviluppo democratico dell'intero paese.

Una visione nazionale di questi problemi comporta alcune conseguenze nell'atteggiamento delle forze politiche: significa, non a parole ma nei fatti, operare in una visione di programmazione dei problemi, agire con avveduto senso delle priorità e delle compatibilità sotto il profilo economico, significa ancora lottare per un nuovo e diverso tipo di sviluppo, non solo sul terreno economico e sociale, ma anche sul terreno politico, perché un nuovo tipo di sviluppo può rappresentare una linea vincente solo se si fonda sul consenso di larghe masse popolari, cioè delle classi lavoratrici del nostro paese; se si tratta, vale a dire, di un nuovo e diverso tipo di sviluppo che sostituisca un processo di sviluppo stabile ed equilibrato delle forze produttive, del riassetto del territorio, dell'equilibrio dello stesso territorio, ad una crisi economica che è strutturale ancor prima che essere congiunturale; di un nuovo tipo di sviluppo che non separi mai il progresso economico da quello della democrazia e della partecipazione democratica dei lavoratori alle grandi scelte della vita nazionale.

Siffatta visione nazionale e globale delle cose, di cui si è fatto portatore il movimento operaio e popolare ancora nel corso delle grandi manifestazioni avvenute l'altro giorno in occasione del secondo sciopero generale che i settori dell'industria hanno attuato unitariamente per portare avanti una politica di riforme, è mancata invece negli interventi dei colleghi della democrazia cristiana in questo dibattito. Il quale, in primo luogo, ha dimostrato che la democrazia cristiana, proprio perché non sa dare oggi una risposta strategica complessiva per la soluzione della crisi profonda che scuote la nostra società (e di cui il problema di Venezia è espressione emblematica), è incapace di dare una risposta valida agli stessi problemi del dramma di Venezia medesima, problemi che per la loro natura non possono non essere affrontati che con una visione di carattere nazionale e generale.

In secondo luogo, il dibattito — a mio giudizio — ha confermato che, nell'ambito della stessa logica del disegno di legge, vi sono con-

traddizioni e posizioni diverse che non sono facilmente conciliabili fra di loro e che investono la stessa maggioranza. Voglio citare alcuni esempi. I deputati del gruppo repubblicano hanno detto chiaramente che considerano ancora debole ed insufficiente il sistema dei vincoli concernenti il sorgere di nuovi impianti industriali nel perimetro lagunare di Venezia e ritengono che non siano stati adottati tutti i mezzi più idonei per raggiungere l'obiettivo fondamentale della salvaguardia di Venezia dal pericolo delle acque alte.

L'onorevole Visentini ha detto in modo molto preciso quanto segue: « Io voterò questa legge perché il 25 gennaio scorso, a Parigi, il ministro Ferrari-Agradi, alla conferenza dell'UNESCO per Venezia, ha dichiarato che sulle tre soluzioni possibili per combattere definitivamente il fenomeno delle acque alte la scelta più probabile ricadrà sul sistema delle chiusure mobili delle tre bocche di porto ». Questa impostazione dell'onorevole Visentini, del gruppo repubblicano, è già diversa da quella che allo stesso problema dà il relatore per la maggioranza, l'onorevole Padula.

Poiché questo è uno dei punti più qualificanti del dibattito, come giustamente ha detto anche il collega Giovanni Pellicani, non posso che ripetere qui ciò che ebbi occasione di dire interrompendo proprio l'onorevole Visentini mentre faceva questa dichiarazione, e cioè che i ministri queste cose debbono dirle in Parlamento, e noi ci attendiamo che il ministro Gullotti ripeta qui, se intende farlo, ciò che ha dichiarato il ministro Ferrari-Agradi alla conferenza di Parigi dell'UNESCO su Venezia. Cogliamo l'occasione per dire ai colleghi del gruppo repubblicano che essi hanno un'occasione per far valere questa loro ragione: l'occasione sarà loro offerta dalla presentazione da parte nostra di un emendamento che tenderà ad inserire nella legge il perseguimento dell'obiettivo fondamentale costituito dall'eliminazione delle acque alte; obiettivo, del resto, che lo stesso presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici indicò alla Commissione lavori pubblici di questa Camera quando, rivolgendosi ai membri della Commissione, ebbe a dire: « Spetta al Parlamento indicare ai tecnici qual è l'obiettivo che si intende perseguire ». Le soluzioni tecniche sono tutte perseguibili e subordinabili all'obiettivo che si vuole conseguire, anche se il perseguimento del massimo obiettivo comporterà degli oneri non indifferenti, come dice lo stesso relatore per la maggioranza.

L'onorevole Battaglia ha svolto una requisitoria molto serrata sul rapporto di causa e effetto esistente tra il gigantismo industriale di Mestre-Marghera e i mali di Venezia, e non soltanto nei corridoi, ma anche al di fuori, cioè anche nel dibattito avvenuto in Commissione. Lo stesso esponente repubblicano ha trovato giuste le nostre proposte circa la necessità di inserire nello stesso disegno di legge il divieto dell'insediamento di nuovi impianti della petrolchimica di base, il divieto dell'uso del porto dei petroli e così via. La democrazia cristiana, però, e in modo particolare attraverso l'intervento dell'onorevole Gui, ha dato a questa osservazione dell'onorevole Battaglia una risposta che è perfino sconcertante, perché la democrazia cristiana non solo intende che si debbano utilizzare i terreni, le barene già colmate nella terza zona industriale con nuovi impianti, ma ritiene anche che si debba ancora provvedere con nuove incentivazioni allo sviluppo della attività industriale del polo di Porto Marghera, che si debbano effettuare altri investimenti lungo le aree latitanti il canale Padova-Venezia, la cui costruzione non è stata nemmeno, per altro, ancora completata; che bisogna destinare ingenti risorse alla costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco perché bisogna avere una visione complessiva di Venezia e del Veneto.

Anche qui ci sembra pertinente la domanda che dobbiamo rivolgere agli stessi deputati del gruppo repubblicano: che cosa faranno, quale comportamento terranno quando si troveranno, nel corso del prosieguo del dibattito sul disegno di legge, di fronte a nostre precise proposte rivolte proprio ad allontanare il porto per i petroli dalla laguna di Venezia, ad impedire che nuovi impianti petrolchimici vi si insedino? Quale atteggiamento terranno di fronte alla nostra precisa proposta di eliminare dal disegno di legge questo progetto della costruzione della grande autostrada Venezia-Monaco che in modo surrettizio e del tutto artificioso si trova in un disegno di legge per la salvaguardia di Venezia e che nulla ha a che fare invece con la salvezza di questa città? Ci è sembrato abbastanza strano che gli esponenti del gruppo repubblicano, che tanto amore hanno dimostrato per la salvaguardia di Venezia, nulla abbiano poi detto a proposito di questo intervento surrettizio, di questa proposta che sottobanco è entrata così, con un colpo di maggioranza, nel disegno di legge.

Prendiamo un altro punto qualificante, quello dell'ente che deve gestire l'operazione

di risanamento conservativo a Venezia insulare e a Chioggia. Su questo punto la maggioranza in Commissione si è spaccata, per cui è potuta passare la proposta delle forze riformatrici (dal partito comunista al partito socialista, a correnti di sinistra della democrazia cristiana) tendente ad una gestione democratica dell'operazione di risanamento conservativo. Ma proprio ieri il liberale onorevole Quilleri ha reso nota l'intenzione del suo gruppo di cancellare questo emendamento introdotto in Commissione per ripristinare il vecchio testo. Che cosa faranno le sinistre della democrazia cristiana, in questo caso? Accetteranno l'imperativo, il *Diktat* liberale?

QUILLERI. Non è un mio *Diktat*: è scritto nella relazione della maggioranza.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Sappiamo benissimo che vi sono diverse correnti nella democrazia cristiana che la pensano in modi differenti. È bene che si sappia come si è svolta la vicenda. Un deputato della democrazia cristiana ha presentato l'emendamento in questione, che è stato approvato dalle sinistre. I deputati della democrazia cristiana che hanno presentato quell'emendamento dovranno votare l'emendamento liberale, ove esso venga presentato?

QUILLERI. Ma nella relazione della maggioranza è già stato proposto.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. No, nella relazione della maggioranza non si propone il ripristino del testo del Senato come esso è. Possiamo rileggerla insieme, ma la relazione non contiene la proposta del ripristino del testo approvato dal Senato nel senso da lei inteso. Non è la stessa cosa. Sono, anzi, due formule assai diverse. Il tempo limitato a mia disposizione per la replica non mi consente di soffermarmi in questa analisi ma, quando discuteremo l'articolo e l'emendamento citato, potremo fare un esame più approfondito. Anzi, aggiungo che a questo proposito nella democrazia cristiana vi sono due posizioni che si diversificano entrambe da quella del gruppo liberale, e tutte e tre sono a loro volta diverse da quella del gruppo repubblicano. Quindi, vi sono addirittura quattro diverse posizioni.

Comunque, il dibattito ha dimostrato che da parte di diversi gruppi, anche favorevoli al provvedimento in discussione, sono state avanzate riserve, incertezze, perplessità e insoddisfazioni. E anche questo è un tratto ne-

gativo caratteristico di una legge, che nasce non solo con la più ferma opposizione delle forze di sinistra e dei lavoratori veneziani, ed anche di forze democratiche della stessa democrazia cristiana e dei partiti della maggioranza che dirigono le istituzioni democratiche del Veneto e di Venezia, ma nasce anche nella sottolineata incertezza e scontentezza di molti dei suoi stessi sostenitori. Questa legge manca di una spina dorsale, è stato detto; ed è vero. Ma ciò è vero non perché manchi in essa quell'organismo unico, centralizzato, di decisione, di operatività, tanto invocato dai deputati repubblicani e da forze moderate della democrazia cristiana. Al contrario: questa legge manca di spina dorsale perché il libero dispiegarsi di una volontà politica a livello del comprensorio, della città, della regione, viene compresso e mortificato da meccanismi centralistici, da gabbie che sono qualche cosa di più che un sospetto gettato permanentemente sulla capacità e possibilità delle forze politiche e democratiche di operare per la salvaguardia di Venezia.

Devo respingere quella visione neogollista del governo del territorio e della sua salvaguardia di cui si è fatto portatore questa mattina l'onorevole Battaglia, anche nel suo attacco indiscriminato alle forze politiche che agiscono nella città di Venezia. L'onorevole Battaglia ha dichiarato: non anomalia né stravolgimento di poteri, come ha detto l'onorevole Triva; nella legge troviamo un'originalità nella ricerca di nuovi organi di governo del territorio, validi non solo per Venezia, ma per tutti i comuni italiani.

La risposta, per noi, sarebbe estremamente facile con il ricorso all'articolo 114 della Costituzione e alle autonomie in esso previste. C'è una domanda, però, alla quale deve a sua volta rispondere l'onorevole Battaglia (e la risposta è meno facile) e concerne il modo in cui le autonomie si incarnano in una volontà popolare. Ma, poi, al di là di risposte sul terreno costituzionale, siamo andati alla ricerca di questa « originalità » rivolta alla creazione di nuovi organi di governo del territorio. Alla fine di questa ricerca, che cosa abbiamo trovato? La vecchia triarchia dello Stato centralizzato: magistratura delle acque, medico provinciale, sovrintendente. Proprio tale triarchia dovrebbe decidere sui metodi di attuazione della pianificazione territoriale nel comprensorio di Venezia, nonché sulle procedure e le modalità relative alla attuazione di opere che sono di grande importanza per lo sviluppo del comprensorio e della stessa città di Venezia.

A questo proposito, abbiamo detto, e desideriamo ripeterlo, che non parliamo a nome di alcuna maggioranza del potere locale, né di Venezia né della regione, né di altro ente locale o regione del nostro paese. Non intendiamo sostenere la tesi di istituzioni che siano imbalsamate. Sappiamo che le garanzie risiedono non solo nelle norme, ma anche, ed innanzitutto, nella coscienza, nella fantasia, nella dinamica partecipazione democratica dei cittadini alla vita delle proprie comunità; nel genuino controllo popolare sugli atti compiuti dalle stesse istituzioni e da coloro i quali le dirigono.

In realtà, vorrei dire ai colleghi repubblicani che, colpendo le istituzioni democratiche di base, cioè comuni, province, regioni, e teorizzando modelli statuali neogollisti, del resto già falliti anche nella vicina Francia, in nome di una presunta modernità, di una presunta moralizzazione della vita pubblica, essi dimostrano di aver paura dell'avanzata delle classi popolari, della loro domanda politica. Questa avanzata delle classi popolari nelle istituzioni — e non attraverso le stesse — con metodo democratico, i colleghi repubblicani, vorrebbero impedirle, ove non riuscissero a controllarla con mezzi autoritari, con il paternalismo, o con una visione tecnocratica dello sviluppo della società.

Ecco perché la legge al nostro esame, onorevoli colleghi, se non subirà modificazioni, sarà ingovernabile, sarà legge non agibile, non gestibile, neppure funzionale rispetto ad una visione dirigistica ed efficientistica. Tutto ciò è stato ampiamente dimostrato, nel corso del dibattito, dai colleghi del mio gruppo e di altre forze politiche di sinistra che hanno dato il loro contributo alla discussione.

Per suffragare le affermazioni che ho appena fatto, porterò alcuni esempi. Si guardi al meccanismo di formazione delle direttive, per quanto attiene il piano comprensoriale, ed a quello delle procedure. L'onorevole Padula afferma che trattasi di un programma di direttive che sta a metà tra il programma economico ed il piano urbanistico. Siamo dunque di fronte ad una strumentazione estremamente complessa, che si muove entro la gabbia di direttive ministeriali, che non fissa alcuna procedura, che non afferma neppure che una legge regionale dovrà indicare le procedure stesse, e che aprirà dunque una serie di contenziosi e di contestazioni terribile. Questo per la chiarezza e la certezza delle leggi. Chiarezza e certezza che costituiscono il primo compito di un Parlamento, di tutte le forze politiche in esso rappresentate.

Altro esempio. Come funzionerà il tortuoso, macchinoso e pesante meccanismo del sistema dei pareri e dei voti di impugnativa, da parte dei rappresentanti dei Ministeri della sanità, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione presenti nella commissione di salvaguardia? E si ponga mente al fatto che tali pareri e tali voti di impugnativa investiranno tutta una serie di questioni: dalle piccole, alle medie, alle grandi opere e, cosa più grave, investiranno l'esame stesso degli strumenti urbanistici. Si obietta che trattasi di ipoteca che grava per un periodo limitato. È un regime transitorio — si dice — che dura sino al momento dell'adozione del piano comprensoriale, sino al momento in cui sarà approvato l'ultimo strumento urbanistico dei comuni del comprensorio, da adeguare al piano in questione. Noi abbiamo compiuto un calcolo approssimativo ed abbiamo potuto vedere come non di un periodo breve si tratta, ma di un lasso di tempo che andrà oltre i tre anni.

E cosa dire del meccanismo di cui all'articolo 9, concernente la giusta lotta contro gli inquinamenti delle acque della laguna? Non si riesce neppure a capire come sarà individuato il bacino che sottende i corsi d'acqua, che direttamente o indirettamente fluiscono in laguna; nei quali corsi d'acqua, imprese, enti, o privati depositano quotidianamente grossi carichi inquinanti. La legge in proposito non dice nulla.

Ed ancora, cosa dire dell'articolo 13, quello fondamentale concernente il risanamento conservativo, che è un coacervo di norme contraddittorie tra, di loro, che apriranno spazi all'azione o alla resistenza dei privati? In ogni caso, anche queste offriranno il fianco ad un contenzioso molto pesante.

Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, che ci inducono a ripresentare in aula un quadro organico di proposte modificative e migliorative, che si incentrano sui seguenti punti: la necessità di restituire, secondo i dettami della Costituzione e delle leggi vigenti, alla regione i poteri di cui essa è stata privata con l'attuale testo; una precisa suddivisione di competenze tra Stato, regioni ed enti locali; il potere della regione di emanare norme per quanto attiene agli indirizzi del piano comprensoriale, all'azione da condurre contro gli inquinamenti, al risanamento conservativo del centro storico di Venezia e di Chioggia; in secondo luogo, per la salvaguardia fisica ed ecologica, per l'eliminazione delle acque alte, per l'eliminazione degli impianti inquinanti sulla laguna, per il potenziamento della fun-

zione portuale e commerciale di Venezia e l'eliminazione del porto petroli.

Sul risanamento conservativo intendiamo rafforzare il concetto della direzione pubblica dello stesso; intendiamo eliminare le ambiguità che sono tuttora nel testo, per affermare poteri di intervento, per consentire un risanamento che tuteli le fasce più basse e più povere del reddito, dei proprietari delle stesse abitazioni che sono in Venezia e in Chioggia, usando delle espropriazioni in modo equilibrato, congiuntamente alla incentivazione gradualistica al restauro che viene effettuato dai privati o in alternativa a questa incentivazione, ove i privati si oppongano al restauro stesso.

Riteniamo che si debba mantenere in vita a Venezia — come è stato ampiamente detto da tutti i colleghi — l'attuale tessuto sociale ed economico anche mediante un'ipotesi valida di regolamentazione dei fitti, mediante l'introduzione di una disciplina della sistemazione, seppur temporanea, da realizzare nel centro storico per permettere il risanamento conservativo, senza però che la sistemazione temporanea degli abitanti diventi incentivo all'allontanamento dei medesimi da Venezia.

Infine, sullo sviluppo riproporremo un nostro « no » deciso all'inserimento del progetto di autostrada Venezia-Monaco, mentre proponremo una misura alternativa: l'adozione, cioè, di un grande tratto ferroviario da Venezia a Monaco, da introdurre nel piano poliennale che il Ministero dei trasporti credo stia già elaborando per i prossimi dieci anni. Riteniamo anche necessario subordinare i contributi per le riconversioni industriali ad un piano programmatico che spetta alla regione, insieme con il Governo, elaborare.

Onorevoli colleghi, qualche giorno fa sulla stampa l'onorevole Piccoli, a proposito della legge per la salvaguardia di Venezia, ha dichiarato che la maggioranza di centro-destra farà quadrato intorno alla legge.

GUARRA. L'onorevole Piccoli non può aver detto « la maggioranza di centro-destra »!

PICCOLI. Questa non è certo una mia espressione. (*Commenti del deputato Pochetti*).

BUSETTO. Non ho fatto una citazione tra virgolette, onorevole Piccoli. Il « centro-destra » è mio. Comunque, il senso della sua espressione era il seguente: la maggioranza farà quadrato intorno a questa legge. Che cosa significa questa affermazione? Credo che essa esprima soltanto uno stato di paura, di fronte ad un Governo debole che ha una mag-

gioranza risicata ed estremamente incerta. A noi interessa portare avanti una linea chiara e precisa su Venezia e su altri temi. Quindi, noi proponiamo una linea organica per Venezia e chiediamo un confronto sulle proposte da noi considerate positive.

Per noi comunisti, onorevoli colleghi — e non solo per noi comunisti, ma per tutte le forze democratiche — qui e fuori di qui la battaglia per la salvezza di Venezia non si conclude con una legge, ma essa deve essere continuata e portata avanti qualunque sia l'esito che questo dibattito avrà sulle sorti della legge. Noi vogliamo ancora augurarci che l'esito sia il più positivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Achilli, relatore di minoranza.

ACHILLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, replicherò brevemente, perché la discussione sulle linee generali, per quanto ampia, non ha fatto che riproporre in modo statico le posizioni che si erano già delineate in Commissione, dal momento che la maggioranza non ha saputo o non ha voluto dare una risposta precisa ai quesiti che le relazioni di minoranza le avevano posto. Direi che se la discussione sulle linee generali ha avuto un pregio, lo ha avuto nella misura in cui ha messo in luce, se ancora ve ne fosse stato bisogno, tutta l'ambiguità del provvedimento e la scarsa omogeneità della maggioranza sui principi informativi dello stesso. Solamente il gruppo repubblicano ha voluto difenderlo fino in fondo, anch'esso però con una lacuna, voluta. Infatti, sia l'onorevole Visentini sia l'onorevole Battaglia si sono ben guardati dal fare cenno alcuno all'« autostrada di Alemagna », certamente simbolo di antiprogrammazione. Il che non può che essere imbarazzante per un partito che del programma fa addirittura un mito; o, forse, per i repubblicani programmazione vuol dire esclusivamente politica dei redditi e non priorità attentamente valutate per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali.

QUILLERI. Ma c'era nel programma!

ACHILLI, *Relatore di minoranza*. Visto che l'onorevole Quilleri mi invita a dire che l'« autostrada di Alemagna » era nel programma, rispondo subito a questa sua affermazione dicendo che nel programma erano state elencate, senza alcuna scala di priorità, tutta una

serie di autostrade; ma proprio la discussione intervenuta successivamente in sede di Commissione lavori pubblici, a causa di questa indistinta elencazione di opere, si era conclusa chiedendo la sospensione della concessione di nuove autostrade proprio perché il programma ne definisse una scala di priorità. Quindi, quella elencazione nel programma non sta affatto a significare che quell'investimento fosse indicato come prioritario. Su questo non c'è alcun richiamo al programma che possa essere invocato.

QUILLERI. Era prioritario nel programma, e il programma lo aveva elaborato l'onorevole Giolitti.

ACHILLI, *Relatore di minoranza*. Il programma, onorevole Quilleri — le ripeto — elencava tutte le autostrade che venivano richieste dalle singole comunità; e quindi comprendeva anche quella di « Alemagna », sicuramente postulata dalla regione veneta, dalle forze economiche, soprattutto dalle forze economiche venete, ma questo non stava affatto a significare che quell'autostrada fosse stata indicata come prioritaria.

I repubblicani, invece — e torno al discorso iniziale — sono molto sodisfatti dei vincoli indiscriminati, dello spirito centralistico che aleggia in tutto il provvedimento. Si potrebbe dire con uno *slogan*: meglio un sovrintendente che un sindaco, meglio un magistrato alle acque che un presidente della regione.

Ma ciò che sodisfa i repubblicani non sodisfa illustri e autorevoli democristiani. Infatti l'onorevole Gui, nel suo intervento di ieri, si chiede: « ... il disegno di legge, una volta varato, riuscirà veramente a salvare Venezia? Ho l'impressione che, nella sua originaria nascita ideale e nella sua elaborazione, esso abbia risentito in modo quasi esclusivo di preoccupazioni fondamentali che io mi guarderò bene dal sottovalutare, ma che esso non arrivi fino a prevedere misure sufficientemente propulsive per il salvataggio integrale di Venezia. Già il titolo del disegno di legge, "Interventi per la salvaguardia di Venezia", risente soprattutto di tali preoccupazioni circa il salvataggio fisico e il risanamento ambientale di Venezia ». Ora, chi è abituato al linguaggio « di curia » sa benissimo che cosa significhino queste parole e quindi quale sia il giudizio che si dà di questa parte della legge, che ne è il nucleo fondamentale.

Ma anche nel seguito del suo intervento l'onorevole Gui non risparmia critiche feroci

all'impostazione del progetto di legge quando dice: « ... Ma ritengo che le misure da adottare debbano ispirarsi al concetto della permanenza di una grossa forza industriale nella zona di Marghera, sia pure aggiornata, trasformata e sottoposta a nuove condizioni. Penso che il piano comprensoriale porrà naturalmente dei limiti, ma non so fino a che punto sia giustificato l'impedimento ad utilizzare la parte già coperta della terza zona ». Come coerenza di impostazione all'interno della maggioranza non mi pare male !

Socialdemocratici e liberali sembrano invece interamente soddisfatti. All'onorevole Reggiani, che così amabilmente — riferendosi alla mia relazione — ha ricordato che l'attuale disegno di legge non fa altro che riproporre l'impostazione generale ed i criteri del disegno di legge presentato al Senato nel corso della passata legislatura dal ministro Lauricella, forse pensando di vedere in ciò una incoerenza da parte nostra, dobbiamo dire che da allora è intervenuto un fatto certo non secondario, e cioè l'istituzione delle regioni; non mi pare quindi che un progetto di legge della passata legislatura possa essere riproposto semplicisticamente tre anni dopo. Non credo che l'istituzione delle regioni non possa non comportare modificazioni per quanto riguarda la scelta degli strumenti per la realizzazione di interventi tanto delicati.

All'onorevole Quillero, tutto sommato, il provvedimento sta bene; egli infatti inizia con un giudizio globalmente positivo, ma poi avanza una serie di pesanti riserve su punti non del tutto secondari: ad esempio all'articolo 3 « indica nell'apertura delle valli da pesca, ai fini della libera espansione delle maree, uno dei possibili rimedi al fenomeno delle acque alte ». Subito dopo afferma: « Poiché è evidente che ogni provvedimento operativo è rinviato ad un approfondito esame tecnico ed ai risultati del modello idraulico, ritengo che anche questo problema — cioè l'apertura delle valli da pesca — sia argomento da meditare, così come il restringimento delle bocche di porto ».

Ricordo che l'altro giorno, quando un collega diceva che grazie allo sforzo delle opposizioni era stata ottenuta l'apertura delle valli da pesca, l'onorevole Guarra interruppe l'oratore affermando che su questo problema tutti erano stati d'accordo. Mi pare proprio di no, onorevole Guarra, dato che in un intervento di un oratore della maggioranza si dice chiaramente che quello è un fatto tutto da rivedere, anche se è già sancito in un articolo del provvedimento.

Un altro punto, poi, che fa a pugni con quanto ha detto l'onorevole Gui — e che ho appena citato — è ciò che ha detto l'onorevole Quillero, quando ha affermato che « l'aver previsto una terza zona industriale in laguna, avendo presente la situazione di Porto Marghera, è stato certamente un errore grossolano, che da solo sarebbe sufficiente a giustificare ogni risentimento nei confronti degli amministratori locali ». Onorevole Quillero, non voglio fare il difensore di ufficio degli amministratori locali; tutt'al più lo faccio delle istituzioni, e non degli amministratori locali che si sono succeduti a Venezia. Devo dire, però, che la previsione della terza zona industriale è venuta da una legge dello Stato, e non ha costituito una scelta autonoma degli amministratori veneziani. Anche questo è un punto che bisognerebbe mettere in chiaro.

QUILLERO. Lei dovrebbe leggere il mio discorso fino in fondo, onorevole Achilli.

ACHILLI, *Relatore di minoranza*. Il punto più importante dell'intervento dell'onorevole Quillero è quello che riguarda i criteri di esproprio. Mi dispiace di dover citare ancora l'intervento dell'onorevole Quillero, ma mi è sembrato che il suo intervento mettesse in luce, più degli altri, certe contraddizioni che esistono all'interno della maggioranza. L'onorevole Quillero ha detto ancora: « Ho ritenuto che convenisse tener fermo sulle parti essenziali, e mantenere il testo del Senato per quanto riguarda gli ultimi due periodi del settimo comma dell'articolo 13 sull'esproprio per pubblica utilità ». Si tratta, onorevoli colleghi, di un elemento importante. L'onorevole Quillero ha detto ancora: « Non ho difficoltà ad ammettere che il testo è ambiguo, e che si presta a diverse interpretazioni, ma anche in questo caso hanno prevalso considerazioni di carattere particolare, riferite cioè alla realtà veneta, ed all'uso limitato che si potrà fare di queste prescrizioni. Certamente è un grave attentato al principio di proprietà e soprattutto ai criteri dell'indennizzo, e certamente era preferibile che, una volta scoperto il comparto edilizio, gli indennizzi fossero pagati a prezzo di mercato da coloro i quali all'interno di questo comparto ne traggono un vantaggio. Ma siamo in un Governo di coalizione, e non si può certamente pretendere di imporre ad altri tutte intere le nostre convinzioni ».

Il fatto che un rappresentante della maggioranza riconosca che un punto fondamen-

tale dell'articolo 13, e cioè il numero 7, che detta i criteri di indennizzo, sia tanto ambiguo da prestarsi a diverse interpretazioni, dimostra che il discorso si fa sempre più contraddittorio ed irresponsabile. Noi in sede di Commissione, in presenza di un emendamento delle opposizioni che chiedeva di far luce su questo problema, abbiamo fatto presente questa ambiguità.

Potrei continuare a citare quanto è stato detto in merito alle aziende comunali, come ha fatto precedentemente l'onorevole Busetto. In proposito debbo dire — naturalmente le interpretazioni possono essere diverse — che quanto afferma l'onorevole Quillero non è esattamente la stessa cosa di quello che ha affermato l'onorevole Padula.

In conclusione noi non abbiamo capito, — nessuno ha capito — che cosa intenda fare la maggioranza, come intenda comportarsi al momento della votazione degli emendamenti più significativi. Non abbiamo avuto un coro di voci concordi, ma dissonanze tali per cui non riusciamo a prevedere una unità di comportamento, quella compattezza così cara all'onorevole Piccoli, se non con rinunce clamorose.

La conclusione che si può trarre è che in questa legge ogni parte della maggioranza ha messo un ingrediente a cui teneva molto.

QUILLERO. Non è una novità: sulla legge per la casa avete fatto due relazioni diverse, lei e l'onorevole Degan, pur facendo parte entrambi della maggioranza.

ACHILLI, *Relatore di minoranza*. Dicevo che ognuno ha messo un ingrediente a cui teneva molto: chi ha messo il vincolo per porre fine alla espansione industriale, ma non avrebbe voluto l'autostrada; chi ha messo l'autostrada e la petrolchimica, ma non avrebbe voluto il vincolo generalizzato; chi ha messo l'esautoramento dei poteri locali, ma non avrebbe voluto i criteri di esproprio della legge n. 865. Ma, in tutta questa somma di ingredienti, è mancato il lievito. Quindi la torta non è riuscita, dal forno è uscito un pasticcio che nessuno dei cuochi vuole riconoscere come proprio. Però, tutti insieme ci dite: bisogna mangiarlo perché ormai abbiamo suscitato tante speranze nella opinione pubblica, ormai è tardi, non possiamo fare più brutte figure, quindi questo pasticcio va mangiato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo modo di fare le leggi non mi pare davvero esemplare, come non condivido il

richiamo che l'onorevole Quillero ha testé fatto ad episodi della passata legislatura. C'è da rilevare che la democrazia cristiana ha proprio rotto quella esperienza perché ha detto che la cosa più importante è assicurare la compattezza e l'omogeneità della maggioranza, riconoscendo che quelli furono errori. Ma non si possono fare errori prima e ripeterli dopo, sempre con la stessa matrice. Allora significa che l'errore è nella democrazia cristiana, in questo partito che non sa proporre una propria linea su quelli che sono gli elementi fondamentali delle leggi più importanti.

Come volete pretendere di convincere l'opposizione, e tanto meno l'opinione pubblica, che siete nel giusto quando voi stessi non siete convinti di quello che avete fatto e parlate linguaggi così differenti? L'importante — qualcuno ha detto — è arrivare al voto. Ma questa è pura irresponsabilità. Voi sapete di aver presentato un disegno di legge che non dà una risposta precisa ai bisogni delle popolazioni, che non risolve la crisi veneziana, che non arresterà l'esodo della popolazione della città insulare perché non sono state non dico eliminate, ma nemmeno affrontate, le cause del degrado: un provvedimento per di più che non funzionerà neanche in termini operativi ed efficientistici.

Quindi è in discussione non solo questa legge, ma anche il modo con cui si è voluto affrontare il problema, con una legge speciale. A parte che viene spontaneo dire che occorrerà che il Governo ponga mano subito ad una legge sui centri storici per evitare che ad ogni occasione si ripeta l'episodio che abbiamo avuto in questa occasione.

Io credo quindi che da questi brevi e sommari, forse semplicistici, esame e giudizio degli interventi sulla discussione generale, non si possa che confermare la linea che il gruppo socialista italiano ha portato avanti sia nella proposta di legge alternativa a quella governativa sia nella relazione di minoranza. Il PSI riproporrà perciò emendamenti tesi a ridare chiarezza almeno ai punti principali del provvedimento, a far sì che si restituiscano agli enti locali i poteri costituzionali che spettano loro, a far sì che la partecipazione delle popolazioni alle scelte che interessano i loro territori e la loro vita futura sia reale e non fittizia.

Credo quindi che il discorso che introdurremo con pochi ma significativi emendamenti debba trovare all'interno dei gruppi di maggioranza una risposta; deve trovarla perché su alcuni punti deve essere sciolta l'ambigui-

tà di cui è pervaso tutto il disegno di legge e in particolar modo i punti più qualificanti. Non si può essere, nel medesimo tempo, difensori delle autonomie locali e comprimere i poteri che alle autonomie locali spettano; non si può gridare al degrado fisico di Venezia e poi rifiutarsi di eliminare le cause dirette di questo degrado, come giustamente ricordava prima l'onorevole Busetto, con il rifiuto della maggioranza di accettare un emendamento delle opposizioni che chiedevano la fine degli investimenti nella petrolchimica di base a Venezia.

Per queste ragioni noi crediamo di poter portare un contributo valido anche durante la discussione degli emendamenti. Siamo certi di avere con noi il consenso delle popolazioni che attendono una risposta dal provvedimento in esame, ma che rischiano di essere fortemente deluse da quello che avviene.

Crediamo quindi di svolgere una azione utile stimolando, all'interno della maggioranza, quelle forze che in altre occasioni con noi hanno combattuto battaglie realmente autonomistiche, capaci cioè di esaltare una partecipazione democratica di base, che per noi è elemento fondamentale di qualsiasi politica territoriale.

Per queste ragioni ci impegneremo a fondo nei prossimi giorni affinché venga fatta chiarezza all'interno di un provvedimento che è importante per il significato emblematico che riveste, per le ripercussioni che certamente avrà in una città e in un contesto irriproducibili per i valori ambientali e culturali che possiedono e che è nostro compito conservare. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Padula.

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo innanzitutto doveroso sottolineare che se è vero quanto poc'anzi diceva il collega Achilli, cioè che il dibattito in aula non ha sostanzialmente modificato il panorama delle opinioni e dei contributi che già erano stati offerti alla Camera nel lavoro di Commissione e per gran parte già prospettati nel dibattito al Senato, ciò non di meno va sottolineato il livello di approfondimento, direi il tono di passione civile che anche in questa occasione il tema che è oggetto dell'intervento speciale per Venezia ha suscitato in tutte le forze politiche del paese.

Credo che questo sia doveroso dire nel momento in cui sul tema di Venezia, certo anche involontariamente, si è da alcune parti voluto erigere una specie di capo d'accusa o di imputazione alla classe politica locale e nazionale, una specie di processo alle istituzioni cui si contrappone artificiosamente una inesistente cattedra tecnologica o culturale che potrebbe essere posta a correttivo, in qualche caso addirittura a tutela delle istituzioni politiche.

Credo che dagli accesi dibattiti in Commissione, che sono stati qui ripresi stamane anche dall'intervento del collega Battaglia, al complesso del dibattito in quest'aula, si sia largamente avvicinato il fronte delle posizioni di coloro che avevano ritenuto di affidare la soluzione del problema di Venezia ad una illuministica autorità culturale capace di imporre modelli di salvezza non solo idraulica, ma economica e civile, a questa comunità, al di fuori di quella concreta dialettica sociale, di quelle tensioni politiche, talvolta drammatiche (la vicenda dei conflitti sui problemi della laguna è stata sempre contrassegnata da grandi scontri ed ha registrato vittime illustri nella storia della Serenissima), al di sopra, cioè, di quel tessuto delicato e difficile che è rappresentato dalla comunità veneziana.

Se una constatazione scaturisce da questo dibattito è che, come è avvenuto per ogni intervento sulla laguna effettuato nei secoli passati, anche il complesso di misure previsto dal disegno di legge al nostro esame contiene in sé, irrimediabilmente, ambiguità e potenzialità negative, strettamente avviluppate a quella tensione di speranza, a quella volontà di ripresa e di riscatto che muove, ne sono convinto, ciascun gruppo di questa Camera nell'affrontare questo problema.

Nessuno è in grado di appropriarsi della salvezza di Venezia né in termini ideologici né in termini politico-tecnici. Nessuno è in grado di prospettare, soprattutto sui problemi della laguna, soluzioni che abbiano il carattere dell'evidenza o della verità acquisita.

In questo senso credo che vada puntualizzata (per chiudere una polemica che anche in Commissione è stata piuttosto vivace) una affermazione fatta stamane in quest'aula dal collega Battaglia, il quale ha — abbastanza efficacemente ma in parte, a mio avviso, artificiosamente — sdoppiato la realtà veneziana, attribuendo tutti i mali di Venezia ad una classe politica irresponsabile o incompetente e ad un intreccio di interessi economici e industriali egemonici, mentre l'unica realtà che

avrebbe resistito a questo tipo di pressione sarebbe stata quella rappresentata dalla cultura e dalla stampa.

Ritengo che in quest'aula nessuno intenda misconoscere la funzione che, nella realtà pluralistica del paese, ciascuna componente della società apporta al dibattito; ma credo sia doveroso, non solo nei confronti della comunità veneziana ma per rispetto della verità storica, ricordare qui che le istituzioni della cultura — dall'Istituto nazionale di urbanistica, che ha offerto con l'ultimo numero della sua rivista nazionale un importante contributo al completamento del dibattito, sino a quella associazione che sotto il nome di « Italia nostra » così valorosamente si batte per la conservazione e la difesa dell'ambiente e del patrimonio storico, artistico e culturale — si collocano anch'esse all'interno della storia dei problemi di Venezia.

Potrei rileggere, a documentare tale affermazione, il testo di un ordine del giorno del consiglio veneziano di « Italia nostra » che plaudiva, nel 1963, insieme con tutto il Parlamento nazionale, alla decisione di scavare il canale dei petroli perché in tal modo sarebbe stato finalmente possibile dirottare le petroliere che si erano minacciosamente portate davanti alla chiesa di San Marco.

Potrei altresì ricordare che ancora nel febbraio del 1967, e cioè dopo l'acqua alta del 4 novembre 1966, la stessa « Italia nostra » comunicava nel suo bollettino n. 89/90 che finalmente si stava per ultimare l'escavazione del canale Malamocco-Marghera, approfondendolo a metri 14,50 e prolungandolo fino al porto commerciale di Marghera, rilevando che sarebbe stata in tal modo portata finalmente a compimento un'importante opera realizzata anche nell'interesse dello sviluppo e della difesa della laguna.

Dalle realtà veneziane e da quelle nazionali di questi ultimi anni noi, e credo tutti, abbiamo dovuto renderci conto della revisione che deve investire il modello di sviluppo che si è andato attuando: lo sviluppo di un grande polo petrolchimico in laguna (l'ho già scritto nella relazione) ha esasperato indubbiamente i pericoli dell'industrialismo, per le caratteristiche tipiche dell'industria chimica. Ma che l'industrializzazione della gronda lagunare, che la creazione del polo industriale di Marghera (una scelta che non risale certo a questo regime democratico, ma risale al 1917 ed agli anni successivi), avesse rappresentato, allora come oggi, nella storia di Venezia, il rinnovato tentativo di questa città artificiale e precaria, di questo miracolo irripe-

tibile, di ancorarsi a una realtà economica che le desse linfa e vitalità, questo ritengo essere incontestabile sul piano storico.

Ha detto giustamente il collega Visentini che Venezia entra in crisi quando si chiudono i traffici del Mediterraneo, perché il polo mercantile si sposta nell'Atlantico, quando l'agricoltura va in decadenza; quando cioè si altera quell'equilibrio mirabile tra economia mercantile aperta sul mare ed economia di tipo agrario (che aveva il simbolo migliore nella residenzialità aristocratica di Venezia, costituita dalle ville venete); quando la rendita agraria si trasferisce a supporto dell'iniziale capitalismo industriale italiano; allora, il centro di Venezia comincia a vedersi emarginato, perché la manifattura industriale, che supera la scala artigianale o specialistica del vetro e della seta, non si colloca più efficacemente nella realtà lagunare. Donde il tentativo dei veneziani, certamente discutibile sul piano storico, ma per lunghi anni ricoperto di riconoscimenti e unanimi consensi a Venezia e fuori, di creare a fianco della città (assorbendo anche, come avvenne nel 1926, il comune di Mestre), un polo economicamente vivo con cui sapesse integrarsi e con il quale potesse arricchirsi di vitalità economica e civile la stessa realtà della Venezia storica.

Questo il senso che ci è stato ribadito, anche nel corso delle nostre indagini conoscitive, dai professori Astengo e Detti. Non è possibile concepire Venezia come una appendice o, addirittura, un'isola anche amministrativamente separata da una realtà economicamente viva, rispetto alla quale certamente deve rappresentare un momento di egemonia non solo culturale, ma anche civile e direzionale. Venezia non è mai stata staccata dal suo entroterra: la polemica fra la Venezia storica e la sua campagna (come si diceva una volta) è sempre esistita ed è sempre stata un dato parziale ed unilaterale.

Sappiamo tutti che l'università di Padova è stata fondata in tale città non certo per particolari predilezioni dei veneziani verso la teraferma, ma perché anche a quei tempi era ritenuto opportuno inviare i giovani altrove per dar sfogo alla loro giovanile esuberanza, allo scopo di riaccettarli in seguito nella aristocratica città capoluogo una volta che avessero raggiunto, magari col matrimonio, il sufficiente grado di maturità che consentisse il loro inserimento nel tessuto civile di allora. È un problema di attualità; si ripropone ai milanesi di oggi i quali, per preoccupazioni in qualche misura analoghe a quelle dei veneziani di una volta, cercano di operare uno

smistamento dei giovani in una località alla periferia di Milano.

Chiedo venia per l'ironica digressione, ma il problema di Venezia si è sempre posto in termini dialettici con il proprio entroterra, ed è quindi unilaterale, parziale, ed inconcludente ogni impostazione che parta da una analisi che si basa su un solo elemento, quello portuale o quello conservativo, quello puramente artistico o culturale.

Ecco perché noi riteniamo che vada ribadito il carattere di profonda validità della dimensione comprensoriale dell'intervento pianificatore, che è l'elemento caratterizzante dell'intervento su Venezia e che supera le iniziali impostazioni di carattere prevalentemente conservativo o di salvaguardia soltanto fisica. Ed è in questo senso che noi riteniamo vada rimessa al piano comprensoriale la definizione delle tipologie concrete di intervento.

Non voglio anticipare quanto il ministro onorevole Gullotti riterrà di dire sul tema su cui poco fa il collega onorevole Busetto si è soffermato, cioè sulla difesa dalle acque alte, in relazione alle soluzioni concrete da adottare per eliminare o quanto meno ridurre (io resto fermo a questa definizione che ho scritto nella mia relazione) questo pericolo, che per altro anch'esso è sempre stato tipico della situazione veneziana. Credo che la scelta del sistema di riduzione delle acque alte o di eliminazione delle stesse vada fatta, come sempre è stato nella storia di Venezia, in relazione ai suoi problemi, sia di natura portuale, sia di natura ecologica, cioè di ricambio delle acque in laguna, in un contesto che non può essere isolato e limitato ad un solo aspetto del problema.

Sappiamo bene che il Parlamento, in questa materia, ha fatto una scelta. I colleghi dell'opposizione non possono rimproverarci di non aver fornito delle indicazioni. Noi abbiamo escluso con una scelta politica la soluzione che sembrava più comoda, che ci era suggerita anche dall'esperienza idraulica olandese, cioè la cosiddetta separazione del bacino di Venezia (il bacino di Lido) dagli altri bacini lagunari. Questa soluzione, che avrebbe ferito effettivamente la realtà naturale della laguna, è stata esclusa dal Parlamento già nel testo del Senato e l'esclusione è stata ribadita da questo ramo del Parlamento.

La proposta di aprire le valli da pesca, come il collega onorevole Busetto sa, è funzionale anche a quella scelta intermedia, forse parziale, ma non incompatibile con la chiusura artificiale e mobile delle bocche, che è la riduzione delle sezioni al limite della naviga-

bilità. L'onorevole Busetto sa bene che non esiste incompatibilità o alternativa fra la riduzione delle bocche e la chiusura manovrata. Qualunque chiusura manovrata implica la riduzione delle bocche, perché non è certo pensabile (l'onorevole Busetto è un ingegnere, mentre io faccio l'avvocato) che si possa fare una chiusura manovrata su una sezione di 800 metri qual è quella del Lido attualmente.

Credo, quindi, che l'indicazione del disegno di legge sia più che sufficiente per assicurare non solo i veneziani, ma tutte le forze politiche che in questo Parlamento debbono pronunciarsi, che si tende alla salvaguardia fisica di Venezia, senza però anticipare nel merito all'interno della legge un obiettivo rigido, vincolato, quale sarebbe la totale eliminazione delle acque alte, che — come l'onorevole Busetto sa bene — implicherebbe come risolti problemi di altro tipo, che riguardano appunto il ricambio delle acque, gli effetti in laguna delle riduzioni delle bocche e anche elementi di costo, come ho già detto, che invece non sono stati risolti.

È una fuga in avanti affermare questo (se l'onorevole Busetto mi consente) e volere fare *in limine litis* la parte più diligente per mettersi in gara forse con qualche altra forza politica, per dimostrare di impadronirsi del vessillo della salvaguardia di Venezia, quando poi talune forze politiche veneziane hanno già condiviso certe scelte operate proprio nel senso contestato poco fa dall'onorevole Busetto. Non è vero, infatti, onorevole Busetto, che le sinistre non abbiano approvato l'utilizzazione della terza zona: non le sinistre politiche, ma certamente i sindacati, che — ella lo sa bene — ci hanno fatto pervenire un documento in cui richiedono anche l'immediata utilizzazione della parte imbonita della terza zona, così come chiedono ancora oggi l'immediata escavazione della parte di canale che porta fino al porto commerciale di Marghera. Non abbiamo evidentemente recepito queste indicazioni, anche se venivano da gruppi sociali certamente rappresentativi, come sono non solo i sindacati ma anche le camere di commercio e altri organismi, perché crediamo che nella logica dell'articolo 6 solo il piano comprensoriale dovrà dire quale debba essere il destino di questa parte, già imbonita, della terza zona industriale. Ma non mi pare corretto — me lo consenta, onorevole Busetto — cercare delle contraddizioni all'interno della maggioranza, tra l'intervento dell'onorevole Quillieri e quello dell'onorevole Gui che, mi pare, realisticamente ha colto gli aspetti anche problematici, le preoccupazioni esistenti. Ella,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

onorevole Busetto, sa bene quale sia tra i veneziani il peso del vincolo che grava da anni su ogni attività in questa zona e come sia forte la preoccupazione, soprattutto nelle forze del lavoro, che questo vincolo si protragga indefinitamente e quindi senza possibilità di vedere una conclusione ed un esito. Ecco quindi il senso della scelta che sta alla base del progetto, una risposta di emergenza sul piano finanziario e su quello istituzionale. A questo proposito vorrei dire che le osservazioni dell'onorevole Triva e dei colleghi delle sinistre paradossalmente si elidono con quelle dei deputati della destra nazionale, che tutti hanno lamentato lo scolorimento della visione centralistica ed autoritaria che avrebbe dovuto esserci nella legge. Non voglio evidentemente fare qui una specie di giustapposizione meccanica; non è che si equivalgano questi argomenti, come non si equivalgono gli opposti estremismi, però è chiaro che la soluzione a cui noi perveniamo è evidentemente una soluzione che credo i colleghi della sinistra riconosceranno largamente più corretta, per quanto riguarda la gerarchia di poteri costituzionali, rispetto al testo originale. Non vogliamo qui fare una polemica sulle date, onorevole Achilli, se cioè fosse stato o meno già in vigore il regime regionale quando il collega Lauricella presentava questo disegno di legge. Credo che questa sia una polemica abbastanza inutile. È certamente però abbastanza forzata la vostra polemica nei confronti di un testo che in qualche misura avevate sottoscritto e votato, nella passata legislatura, nell'altro ramo del Parlamento.

Questo tipo di soluzione contiene in sé elementi di ambiguità e di preoccupazione per la molteplicità dei livelli istituzionali, per i possibili ritardi, per i possibili blocchi burocratici o applicativi. Credo che nessuno onestamente possa negare questo. Tutti infatti conoscono le numerosissime competenze che gravano sulla realtà di Venezia, e non da oggi. Il collega Triva ha affermato: voi avete istituito tre prefetti, e non già uno, sul territorio di Venezia. Voglio rispondere al collega che quei tre prefetti dei quali egli parla, cioè il medico provinciale, il magistrato alle acque e il sovrintendente ai monumenti, che avrebbero questo potere eccezionale di bloccare tutto e di rinviare ai consigli superiori e al ministro competente, non è che prima non esistessero. Già oggi tutto è vincolato, già oggi questi magistrati hanno poteri di vincolo decisivi su ogni opera che si faccia in laguna; così lo avranno domani, perché è fuor di dubbio che le competenze in materia

di beni culturali — anche se il collega Raicich questa mattina ha efficacemente sottolineato quale potrà e dovrà essere anche il ruolo delle regioni in questo settore — sono rimaste, come tutti sappiamo, nell'ambito della competenza dello Stato. Quindi, la sovrintendenza ai monumenti avrà sempre, anche quando sarà superato il regime di salvaguardia, il potere di vincolare le licenze edilizie che siano in contrasto con le esigenze artistiche ed architettoniche.

Ecco perché ritengo che le preoccupazioni efficacemente espresse da un valoroso amministratore locale qual è l'onorevole Triva non debbano essere sopravvalutate, anche se, ripeto, esiste indubbiamente una gerarchia di livelli decisionali che dovrà essere sperimentata in concreto e potrà anche dar luogo a qualche inconveniente. Rispetto, però, all'attuale vincolo assoluto, si potranno sperimentare, nel vivo delle operazioni di risanamento, interventi particolari. Concludo ringraziando coloro che, come i colleghi Visentini e Zanini, hanno arricchito con contributi culturalmente suggestivi il dibattito, e tutti coloro che hanno annunciato l'adesione dei gruppi di maggioranza. Non credo, onorevole Quilleri, che alcuna norma di questa legge debba essere interpretata alla lettera, perché, soprattutto parlando di Venezia, si deve cercare di cogliere lo spirito della norma e gli obiettivi cui essa tende. Anche la lettera c) dell'articolo 3 non può essere intesa letteralmente, soprattutto come una sorta di merce di scambio, per cui 50 miliardi dati in più per finanziare la legge sarebbero una contropartita della rinuncia alla cosiddetta « terza zona industriale ». Non è certo questo lo spirito delle proposte della Commissione, non è questo il senso del provvedimento. La lettera c) dell'articolo 3 costituisce una precisa indicazione di vincolo per la preservazione delle barene e per il divieto di un'ulteriore sottrazione alla laguna di zone di espansione della marea. Ma questo non significa una preclusione rispetto a quanto previsto dagli articoli 4 e 6: credo di averlo già esposto nella relazione e non intendo discostarmi da questa linea.

I colleghi Visentini e Bataglia hanno espresso, a mio avviso, in modo più efficace di altri le preoccupazioni di quel settore dell'opinione pubblica che vede in Venezia la trincea avanzata del conflitto e della contraddizione tra mondo moderno e industrializzazione da un lato e difesa dell'ambiente e del patrimonio naturale e storico dall'altro. Ritengo che, senza richiamare i postulati del club del MIT, sia necessario anche in questa occa-

sione trovare una linea di saldatura tra la politica di recupero del territorio e dei suoi valori ambientali e storici e l'esigenza di vita e di espansione delle popolazioni. In questo senso, apprezzo il fatto che anche in questa sede sia riconosciuto il contributo che la stampa, i movimenti di opinione e i comitati internazionali hanno dato su questo tema anche per quanto riguarda uno specifico riferimento ad un nome che è stato qui citato in polemica con gli amministratori locali di Venezia. Sull'argomento è in corso un processo. Per quanto riguarda, almeno, la mia esperienza personale, se il criterio usato nel trattare i problemi di Venezia è quello con cui si pubblicano le lettere dei contraddittori sul proprio giornale, non posso accettarlo.

La visione è largamente soggettiva e affidata al supporto di una censura privata che non credo sia aderente agli obiettivi caratteri del problema. Ritengo, comunque, che l'interesse dell'opinione pubblica non debba essere scoraggiato. Ma, accanto alla mobilitazione dell'opinione pubblica, deve essere riaffermata con forza la competenza dei poteri locali e statali nella gestione d'un territorio che, come abbiamo scritto anche nella relazione, è il più illustre dei centri storici italiani. In altri termini non è possibile concepire Venezia come un oggetto di cristalleria che va conservato con cura particolare. Venezia è una scommessa con la natura, è una scommessa con l'economia, è una scommessa con le nostre capacità operative di intervento; è una scommessa che tutti ci auguriamo di vincere, non solo con questa legge, ma anche mercé la fantasia, gli interessi, le iniziative che essa mette in movimento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola consapevole della grande responsabilità che grava su di noi in questo momento a causa delle dimensioni e della delicatezza del problema che è stato dibattuto in questa sede. Anzi, in una lunga e filata esperienza politico-organizzativa, è questa la prima volta che parlo leggendo; proprio perché ritengo che l'argomento sia tale da poter indurre non solo in errori, ma anche in qualche emozione.

Ci troviamo, infatti, di fronte alla necessità, non più dilazionabile, di affrontare i bisogni di una comunità che avverte come im-

minente il rischio della propria fine, e sentiamo che intorno all'avvenire di Venezia sono impegnate le componenti più nobili del patrimonio morale di un paese — il nostro — che è sempre stato sensibile ai valori della civiltà.

Da anni assistiamo ad un processo di qualificazione culturale del problema veneziano, che ha avuto ed ha rispondenza a livello internazionale. Ma su questo punto desidero chiarire che il Governo rivendica a sé la presa di coscienza della necessità di intervenire organicamente su Venezia; e, pur nelle vicende talvolta convulse, che hanno caratterizzato la vita politica italiana, non ha affievolito il proprio impegno nella ricerca dei mezzi più idonei per il raggiungimento dell'obiettivo.

Di questo impegno anche il Governo in carica ha dato una prova che non può essere contestata: il disegno di legge attualmente in discussione è infatti il primo atto politico che ha compiuto il Ministero dei lavori pubblici; ciò non è stato per una sorta di rassegnata acquiescenza che ogni uomo politico deve dimostrare di fronte all'impegno, ormai non più derogabile, di offrire il proprio contributo al problema veneziano, ma alla profonda convinzione che, al di là della facile retorica, l'Italia e il mondo non possono ritardare ancora la soluzione dei problemi di Venezia.

Ho l'impressione che molte volte si sia troppo insistito sugli aspetti prevalentemente artistici che Venezia presenta; tutto ciò, a mio avviso, non è sufficiente per giustificare l'impegno che si deve approfondire per salvarla. Vi sono, come già accennato, ben altri motivi. Essi sono di ordine morale, collegati all'insegnamento che la storia di Venezia presenta, in una sintesi, forse difficilmente riscontrabile in altre esperienze, tra una forte propensione verso il futuro e la conservazione di valori storici e culturali mai superati.

Si tratta di affrontare oggi una situazione eccezionale in un organismo eccezionale, che si è creato e deteriorato in dieci secoli di storia. La crisi di questo organismo ha reso più povera, meno abitata questa città, dalle caratteristiche uniche ed irripetibili. Dal lontano 1956, dai primi interventi del Governo, le dimensioni di questa crisi si sono ingigantite per la drammatica singolarità degli eventi.

C'è un bilancio in termini statistici che è a tutti noto: l'indebolimento demografico, la rovina delle case e dei monumenti, la decadenza delle attività economiche, lo sviluppo

anomalo che ha spopolato la città storica e ingigantito in misura incontrollata la zona industriale, l'inquinamento, la subsidenza. Sono tutte manifestazioni conosciute anche al di là della cerchia degli scienziati e dei tecnici.

Ma, accanto a questo bilancio quantitativo, c'è un bilancio in termini di qualità di vita che non possiamo assolutamente ignorare. Su questo aspetto più generale e più decisivo della sopravvivenza della società, noi tutti, come uomini e come cittadini, dobbiamo riflettere con grande attenzione. Oggi, di fronte ad una realtà così drammatica, siamo chiamati a scegliere tra un *deficit* di civiltà ed un progetto di sviluppo. L'alternativa che si pone, infatti, alle forze politiche e sociali è molto chiara: da un lato si apre la possibilità di pensare in funzione dello sviluppo, usando con una visione non estetica, non egoistica, non settoriale, gli strumenti tecnici, economici e legislativi. Dall'altro, si accelera, per difetto di invenzione e per difetto di volontà, il processo di degradazione di una città e di una regione, che sono parte integrante della nostra storia e della nostra società.

Questa è la grande sfida di Venezia all'Italia e al mondo; questo è il punto centrale per uscire dal dramma esteriore costruito con la complicità della natura e dell'uomo; un dramma che non si risolve con regimi vincolistici, con leggi di puro finanziamento, con scorciatoie urbanistiche.

Da alcuni anni i problemi di Venezia hanno perso la loro qualità romantica e sono diventati problemi precisi, scientificamente studiati, sui quali si deve misurare la capacità di una classe dirigente moderna e responsabile. Da questa classe dirigente il paese si aspetta un salto di qualità; da questa classe dirigente, l'opinione pubblica internazionale, che ha avuto il merito di ricordarci molte volte il senso civile della battaglia per Venezia, si aspetta qualcosa di più di un incontro generoso fra tecnica e filosofia, tra coscienza ecologica e crescita industriale.

Di qui la necessità di un intervento tecnico e legislativo inquadrato in una visione organica, in un progetto di sviluppo capace di trasformare questa città da splendido involucro (minacciato ai lati da un'economia non omogenea e alla base da una natura *abnorme*) in una comunità urbana, dove le finalità del progresso economico e quelle conservative possono accostarsi come realtà complementari e non antagoniste.

Siamo qui a dimostrare che, tra la demagogia del rinnovamento e la difesa ad oltranza dell'immobilismo, bisogna stabilire criteri sistematici unitamente ad una visione di certezza che non frantumi i problemi passando in mezzo alle posizioni estreme, ma ristabilisca le giuste priorità di intervento secondo un progetto globale di sviluppo e di riqualificazione sociale ed economica della città e del comprensorio.

Dallo scatenamento delle emozioni che sempre ha accompagnato le vicende di Venezia, dalle polemiche sull'impossibilità di ridare slancio alla città storica contenendo la tendenza verso un'incontrollata logica produttivistica, abbiamo cercato di recuperare gli aspetti più realistici ed avanzati delle critiche e delle proposte che sono state formulate in questi anni. Si è trattato di definire un giusto equilibrio e un'organica politica di interventi immediati, scegliendo all'interno di obiettivi, di strumenti e di interessi a volte contrastanti, quella strada capace di conservare un patrimonio culturale di civiltà ancora ricco di significato e una vita economica e sociale dinamicamente inserita nel contesto nazionale ed europeo.

La prospettiva illustrata dimostra l'infondatezza delle critiche formulate contro il disegno di legge del Governo. Potremmo fare una lunga digressione sul perfezionismo delle leggi e sulle leggi che sono perfette sol perché si dice che lo siano. Ma non voglio indulgere alla facile tentazione delle polemiche; non credo che l'argomento si presti a un tipo semplicistico e superficiale di polemiche, come sarebbe una mia polemica in questa direzione. Questo disegno di legge, proprio per perseguire l'obiettivo di raccordare gli interventi su Venezia al quadro complessivo dei suoi motivi storici, ha inteso realizzare un equilibrio fra la naturale vocazione artistica di Venezia ed il suo sviluppo socio-economico. Ed in ciò il Governo riconosce, al di là delle polemiche, il maggior pregio del disegno di legge presentato e lo difende perché consapevole che le varie proposte da esso divergenti, in quanto dirette ad accentuare e a privilegiare di volta in volta uno solo degli aspetti sopra indicati, in definitiva si risolvono nell'alterazione dell'equilibrio fra le componenti del processo storico di Venezia. Sorprende che in questo quadro vi siano istanze politiche che da un lato contestano l'esistenza dell'interesse nazionale (e quindi propongono di affidare in via esclusiva la gestione degli interventi alle strutture locali), e dall'altro,

per giustificare l'intervento dello Stato, si appellano agli echi che il problema di Venezia ha provocato in tutto il mondo.

Onorevoli deputati, non faccio un problema di paternità o di confronto tra un testo e un altro testo: anzi, mi sento onorato di avere apposto la firma a questo testo, presentato da un altro ministro prima di me.

Se il Governo avesse avuto una visione centralizzata dell'intervento su Venezia, avrebbe potuto riservare alla competenza statale sia la concezione sia l'esecuzione dell'intervento stesso: non l'ha fatto, proprio per seguire la sua vocazione regionalistica e per rispettare l'autonomia degli enti locali minori. Il Governo ha predisposto un sistema di norme che, da un canto, danno adeguato spazio e rilievo alle competenze locali; dall'altro, garantiscono la visione globale e sintetica dell'interesse nazionale. In questa sede il Governo non ha bisogno di dimostrare come, in base alla Costituzione, questo interesse lo legittimi ad intervenire anche in materie che sono normalmente attribuite alla competenza regionale; giacché le norme del disegno di legge per Venezia rappresentano corollari ed applicazioni di principi già contenuti nelle leggi ordinarie emanate per regolare i rapporti fra Stato e regione. In particolare, mi riferisco al decreto presidenziale n. 8 del 1972 che, nel disporre il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale, ha fissato all'articolo 9 il principio che costituisce uno dei cardini della nuova struttura dell'amministrazione statale: cioè che rientra nella competenza istituzionale del Governo il potere di formulare proposte intese a identificare le linee fondamentali dell'assetto del territorio con particolare riferimento all'articolazione territoriale degli interventi statali e di rilevanza nazionale; alla tutela paesistica, ambientale ed ecologica del territorio e alla difesa e conservazione del suolo; a verificare periodicamente la coerenza di tali linee con gli obiettivi della programmazione economica nazionale; a definire gli aspetti metodologici e procedurali da osservare nella formazione dei piani territoriali regionali, nonché gli *standards* urbanistici ed edilizi quali minimi o massimi inderogabili da osservare ai fini della formazione dei piani urbanistici.

Con questa inequivoca attribuzione di competenza, cui non si può non riconoscere efficacia immediata, si è inteso consacrare l'indirizzo ormai universalmente acquisito (per-

ché rispondente sia ad esigenze sostanziali, sia al nuovo assetto istituzionale che lo Stato si è dato attraverso le regioni) che la politica dell'assetto del territorio e quella ecologica hanno nel Governo nazionale la loro sede naturale di promozione, di stimolo e di coordinamento.

Le linee del disegno governativo non si discostano da questa visione equilibrata tra competenza statale e intervento degli organi locali. Infatti, la salvaguardia di Venezia, la tutela della sua laguna e lo sviluppo del suo entroterra vengono inquadrati in una prospettiva organica di assetto territoriale che porta ad inserire l'avvenire dell'intera regione in un quadro più generale che comprende lo sviluppo contemporaneo di altre regioni rispetto alle quali quella veneta rappresenta un naturale punto di riferimento e che permette di sfruttare la singolare posizione geografica di Venezia ai fini di quel collegamento internazionale di cui Venezia è sempre stata protagonista.

Questi due aspetti costituiscono i tratti salienti per un effettivo rilancio socio-economico dell'intera regione, rilancio che non potrebbe essere realizzato se si consentisse l'immediato sviluppo di un singolo settore senza la visione complessiva del quadro di riferimento economico e territoriale entro il quale questo settore è destinato a trovare una equilibrata e coordinata collocazione. Questo spiega l'esigenza di subordinare la prospettiva futura dello sviluppo socio-economico della regione veneta alla predisposizione di un piano comprensoriale che, impedendo l'ulteriore deterioramento e degradazione dell'ambiente, favorisca l'ordinato sfruttamento delle risorse.

Il Governo è tuttavia conscio che a questa esigenza ottimale dello sviluppo di Venezia non possono essere subordinati tutti gli interventi che si intendono realizzare, perché ciò comporterebbe una paralisi della vita socio-economica dell'intera regione (e in particolare di Venezia) con il risultato di accentuare lo svuotamento umano della città e di trasformarla così in un mero museo. Venezia viceversa non può essere mortificata nella sua tradizionale vocazione alla vitalità ed è per questo che il Governo si è preoccupato di prevedere la possibilità di interventi immediati che, da un lato, frenino l'accentuarsi del fenomeno dell'esodo e, dall'altro, pongano le premesse per il definitivo rilancio socio-economico della città e della regione.

In questa prospettiva trovano logica giustificazione le norme che consentono l'immediato intervento sul patrimonio artistico e sul-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

l'edilizia minore, con l'osservanza di garanzie che salvaguardino non solo l'aspetto architettonico dell'edilizia veneziana, ma anche la destinazione dell'edilizia abitativa, in modo che Venezia resti ai veneziani. Le provvidenze che al contrario il disegno di legge prevede hanno appunto le finalità di sollecitare l'interesse degli attuali abitanti a considerare Venezia come la loro sede naturale, e di offrire loro la prospettiva che gli interventi su Venezia consentiranno la possibilità di una vita scevra di pericoli per l'incolumità delle persone e rispondente alle esigenze di una comunità civile. Ecco perché il Governo ha previsto, nel disegno di legge, la possibilità che ancor prima dell'approvazione del piano comprensoriale vengano eseguite quelle opere più direttamente connesse ai bisogni elementari della comunità, dove si manifestano i più preoccupanti ed evidenti pericoli. Mi riferisco in particolare alla regolamentazione dell'approvvigionamento idrico della città e del suo entroterra, dalle cui soluzioni dipende in gran parte l'equilibrio statico di Venezia, nonché al rifacimento della rete fognaria, la cui attuale insufficienza incide negativamente sull'equilibrio ecologico della laguna, la quale a sua volta ha urgente bisogno di interventi che ne riducano i livelli marini e ne salvaguardino i valori idrogeologici ed ecologici, presupposti questi ineliminabili dell'opera di salvaguardia di Venezia. Quali possano essere in concreto le soluzioni tecniche da adottare a tal fine non è facile indicare in questa sede, soprattutto perché esse sono legate alle scelte di assetto socio-economico che sarà dato all'intera area veneziana, ed in particolare agli orientamenti che si potranno formulare sulla funzione e sulla funzionalità del sistema portuale. È fuor di dubbio, tuttavia, che per non pregiudicare le scelte tecniche, specie per la parte che riguarda la riduzione dei livelli di marea, è necessario mantenere inalterato l'attuale equilibrio fisico dello specchio lagunare. È per questo motivo che il Governo ritiene imm modificabile la norma del disegno di legge che vieta gli ulteriori imbonimenti di parte della laguna. Le stesse direttive per la formazione del piano comprensoriale hanno riferimento alla soluzione del problema dei livelli idrici, quando prescrivono la salvaguardia dell'unità della laguna con la possibile influenza che in tale direzione può spiegare la futura riapertura delle valli da pesca.

Onorevoli colleghi, non intendo addentrarmi in un esame minuzioso delle singole disposizioni del disegno di legge, che è stato esaminato in maniera molto approfondita, e

che ha avuto un così tormentato iter, tanto da dimostrare che i vari contrasti manifestatisi sia al Senato, sia in sede di Commissione lavori pubblici qui alla Camera, sono motivati dal desiderio di predisporre strumenti congrui rispetto all'intenzione — comune a tutte le forze politiche — di raggiungere l'obiettivo di salvare Venezia. L'onorevole Achilli si è anche un po' scandalizzato dei dissensi che si sono avuti all'interno della democrazia cristiana; noi siamo forse l'unico partito che non è proprio del tutto monolitico, ma la consideriamo questa una garanzia, ed una fortuna del sistema della democrazia cristiana.

PICCOLI. Vi sono anche i socialisti, onorevole ministro, che non sono monolitici. (*Commenti a sinistra*).

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il fatto che vi siano dissensi all'interno della maggioranza è positivo; non ricordo se vi siano state maggioranze perfettamente monolitiche, ma sono convinto che le maggioranze monolitiche non siano utili, e che non siano maggioranze pienamente e sinceramente democratiche.

Lo sforzo anche finanziario che il Governo ha inteso affrontare per Venezia trova la sua rispondenza nella convinzione che il disegno di legge presentato, certo aperto ai contributi migliorativi che pure sono venuti e sono stati accettati nelle linee fondamentali, tuttavia rappresenta la soluzione più adeguata che allo stato attuale dei problemi veneziani si potesse concepire.

All'interno delle molte verità tecniche, economiche e politiche scoperte in questi anni su Venezia, il Governo ha deciso di varare questa legge speciale che non ha la presunzione di risolvere da sola tutti i problemi, ma può essere la piattaforma immediatamente operativa che traduce la solidarietà in azione, le intenzioni in fatti concreti.

Allo stato attuale esiste ancora il respiro per un decollo economico e sociale non compromesso. Esistono anche le condizioni tecniche per prevenire una catastrofe e per far funzionare gli strumenti di salvaguardia in modo da capovolgere la prassi tradizionale di interventi frammentari e non coordinati solo dopo che le tragedie e le calamità sono avvenute.

La scelta di progettualità, la prospettiva di una economia modulata su dimensioni umane, la possibilità di produrre autentici beni

di civiltà territoriale, sono l'unica strada per conservare un patrimonio che minaccia di essere distrutto e che, una volta perduto, ci farebbe smarrire il senso della civiltà. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

**GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 1.

**ARMANI, Segretario, legge:**

Il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale.

La Repubblica garantisce la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna, ne tutela l'equilibrio idraulico, ne preserva l'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque e ne assicura la vitalità socio-economica nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della Regione.

Al perseguimento delle predette finalità concorrono, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, lo Stato, la Regione e gli Enti locali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

**MENICACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi siamo qui ad iniziare l'esame degli articoli di una legge che dovrebbe prevedere, secondo quanto ci ha detto poc'anzi l'onorevole ministro dei lavori pubblici con accenti altissimi, il risanamento di Venezia, garantendone l'avvenire. Non ci sono dubbi sulle necessità e sull'urgenza di provvedere. In fondo si tratta di concordare con il voto espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici sul piano regolatore generale di Mira relativo alla terza zona industriale di Venezia-Marghera e precisamente con la sua premessa, che si espresse letteralmente così: «...La laguna di Venezia, nonostante le numerose compromissioni, costituisce ancora sotto il profilo paesistico, ecologico, faunistico, naturalistico, idraulico, eccetera un esempio praticamente unico al mondo; l'abitato di Ve-

nezia, nonché quelli delle varie isole e penisole lagunari (Murano, Torcello, Chioggia, eccetera) rappresentano nel loro insieme, singolarmente e per i rispettivi monumenti, ambiente di valore praticamente non determinabile, perché privo di adeguati termini di paragone ».

Il predetto consesso ritenne, e responsabilmente lo denunciò, che i vari tentativi e il dibattersi delle proposte non avrebbero raggiunto effetto alcuno se non si fossero affrontati i problemi alle radici.

Sono stati in molti, ed è presto detto il perché, a denunciare infatti che Venezia si stava avviando a diventare il Foro Traiano di una megalopoli industriale, creata artificialmente, pronta a fagocitarla e a divorarla addirittura.

Noi non siamo del tutto convinti che Venezia, con la sua laguna, sia stata sacrificata o sia per esserlo completamente alle esigenze della industrializzazione. Ma è un dato incontestabile — e il mio gruppo politico già lo ha evidenziato nel corso della discussione generale — che se si voleva potenziare il corpo socio-economico di Venezia e del suo comprensorio (dato che Venezia non è una cristalleria e basta, come ha detto poc'anzi lo stesso relatore di maggioranza), si doveva allo stesso tempo salvarne l'anima, oltre che l'esistenza meramente fisica. Questo è stato d'altronde il grido costante levato dalla stampa e dagli ambienti culturali italiani ed internazionali: è quanto tutta l'opinione pubblica reclama. La classe politica, per lunghi anni, non lo ha compreso e si sono perdute molte occasioni, come ci è confermato dalla confusione che si creò, fin dal primo momento, su questo problema. Questa confusione fu e resta copiosissima.

Vi sono amministratori locali che si sforzano di fare annullare tutti i vincoli che, difendendo Venezia, verrebbero ad ostacolare le loro mire e i loro progetti in terraferma; il sindaco, per suo conto, si è battuto a Roma per le zone industriali di Marghera, in contrasto con l'indirizzo dei più. Altri protestano contro l'articolo 1 della legge, proprio perché garantisce la salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna dichiarandole di preminente interesse nazionale. A queste proteste si aggiungono, per converso, quelle contro la costituzione di una commissione per la salvaguardia in quanto essa prevedeva, ad esempio, che il Magistrato alle acque avesse il potere di controllare e, nel caso, vietare azioni od opere contrarie al regime idraulico lagunare; o perché prevedeva che il medico

provinciale, custode della pubblica sanità, avesse la facoltà di intervenire contro gli inquinamenti dell'aria e delle acque. Non basta: altre proteste perché si prevedeva che i rappresentanti dell'UNESCO, del genio civile, dei ministeri dei lavori pubblici e della marina mercantile, i sovrintendenti ai monumenti, gallerie ed opere d'arte avessero funzione di protezione contro progetti ed opere contrari alla salvaguardia.

A questa congerie di interessi contrastanti va addebitato buona parte del ritardo con il quale si affronta e si cerca di risolvere questo difficile problema.

Noi, restando al servizio della nostra coscienza, vogliamo un intervento che sia davvero risolutivo. Lo vuole la pubblica opinione italiana, che mai come per questo problema resta vigile, anche perché consapevole che su Venezia restano puntati gli occhi del mondo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

MENICACCI. Orbene, la legge in esame, esattamente l'articolo 1, è in grado di affrontare, come tutti auspicano, i problemi alla radice e quindi garantire che Venezia non diventi una città morta, ma una città museo da restituire, però, alle sue originarie vocazioni economiche, culturali e civili?

Una cosa è certa ed è indiscutibile: non bisogna perdere tempo. Eppure siamo in condizione, onorevoli colleghi, di individuare in questa aula parecchi avvocati di interessi esterni che tentano di fermare la legge speciale già approvata dal Senato, proprio con la scusa di introdurre qualcuno dei marchin-gegni tanto adatti a capovolgerne il senso o a bloccarne e comprometterne il funzionamento; basti rilevare le modificazioni che la legge ha subito da parte della Commissione lavori pubblici prima di passare in aula. Da tali avvocati sentiamo grida accorate: sono quelle di coloro che vogliono regionalizzare la legge, che vogliono sacrificare la più bella città del mondo ad interessi politici che di Venezia non sono. Bisogna impedirlo chiarendo subito, fin dal primo articolo, le rispettive posizioni.

Il fronte ha oggi una delimitazione più precisa: su una trincea ci sono coloro che intendono difendere un ordine civile di antica tradizione, con i suoi valori culturali ed ideali; sull'altra trincea insistono coloro che sono al servizio della speculazione economica, pur mascherando i loro obiettivi sotto l'usbergo

dell'interesse nazionale di cui è cenno nell'articolo 1 di cui stiamo discutendo, a fianco degli altri servitori della speculazione politica, della quale certe forze pretendono di essere le uniche beneficiarie e Venezia la vittima designata.

Vi rientrano anche le proteste degli amministratori veneziani che trovano la propria ragion d'essere nella volontà di costoro di riservare gli incarichi e le scelte alla loro esclusiva competenza. Il solito desiderio del potere fine a se stesso!

E la confusione si è accresciuta, non si è diradata: alle proposte spesso bassamente interessate si oppongono altre controproposte, alle perizie tecniche contraddittorie altre controperizie, a certe soluzioni, soluzioni contrarie e dirimpettaie, dovute un po' alla stessa complessità dei problemi in gioco e molto alla furbizia di chi ha da guadagnare soltanto dall'incertezza.

E il rilievo di fondo all'articolo 1 è che esso rimane caratterizzato da grande incertezza.

La classe politica ha delle grosse responsabilità. Fu proprio per inseguire il caotico sviluppo di Marghera e di Mestre che ci si curò sempre meno di Venezia.

È vero che la democrazia cristiana — abbiamo sentito poc'anzi il ministro parlare quasi a nome della democrazia cristiana, come non fosse, invece, il rappresentante di una maggioranza e di un Governo — si rese conto dello sfacelo sul finire degli anni '50; ma per una illusione massimalistica, per il fatto che nel frattempo si era venuta caratterizzando spiccatamente a sinistra, la stessa democrazia cristiana ritenne che tutti i guai derivassero dal cosiddetto « uso capitalistico », ben inteso privato, di Venezia e della laguna.

Che cosa scoperse allora la democrazia cristiana? Essa fu ben lieta di fare un dispettuccio a Volpi il quale, sulla base dello *slogan* « la nave alla porta dello stabilimento » aveva creato nella laguna uno dei primi porti industriali europei, senza però che vi fosse alcuna speculazione sulle aree: allora vi era il « totalitarismo », ma non vi era spazio per gli speculatori, mentre oggi a parole vi è la democrazia, ma gli speculatori ci sguazzano! Ebbene, la democrazia cristiana non si curò di fare il punto della situazione e di armonizzare lo sviluppo del porto e della zona industriale di Marghera, per il quale premevano le industrie, con la tutela idraulica della laguna e con il risanamento urbano di Venezia, l'una e l'altra bisognosi di urgenti opere di manutenzione dopo l'abbandono bellico.

In luogo di tutto ciò, la democrazia cristiana scoprese invece la teoria liberatoria della « mano pubblica ». È vero: la concentrazione inquinante di Marghera, il dissesto idraulico della laguna, lo spopolamento di Venezia e il parallelo inurbamento di Mestre sono stati tutti fenomeni che soltanto dopo la guerra, e non prima, hanno superato il livello di guardia. Ma per i « giovani turchi » della democrazia cristiana veneziana il giorno che tutto ciò fosse passato sotto il controllo pubblico, come per un magico tocco (per la democrazia cristiana, infatti, la magia è un'arte convincente...) Marghera sarebbe diventata un giardino e Mestre un luogo di ameni giochi. In ogni caso, per costoro Mestre e Marghera erano la nuova realtà, l'unica che meritasse di essere tenuta da conto.

Come si concretò questo disegno? Attraverso il piano regolatore presentato nel 1961, il quale prevedeva l'ulteriore sviluppo della zona industriale nella parte meridionale della laguna, ed inoltre un ordito di strade automobilistiche translagunari, un nuovo centro direzionale nella fascia del centro storico e la migrazione della centralità di Venezia, che Volpi aveva a suo modo garantita, da San Marco e da Rialto verso la terraferma.

La reazione contro tali decisioni irrazionali assunte dal potere politico locale e delle quali stiamo ancora pagando le conseguenze non poteva non essere violenta. Il consiglio superiore dei lavori pubblici emendò il piano dei vizi più vistosi.

Il potere politico mancò dunque all'appuntamento e il dissesto della laguna continuò e anzi si accrebbe costantemente per gli interramenti e gli scavi e quindi con l'aumento delle acque alte; con la subsidenza, o abbassamento, del suolo dovuto anche all'attingimento delle acque sotterranee in tutto il retroterra veneziano; con l'inquinamento aereo e acqueo; con lo sfacelo urbanistico; con la accresciuta fatiscenza del tessuto urbanistico di Venezia insulare, tale da accelerare l'esodo della popolazione; con i difetti delle comunicazioni. Tutti gli antichi mali, insomma, si aggravarono.

Di fronte a tutto ciò, come non indulgere anche ad una comparazione tra la classe industriale dei primi tempi dell'industrializzazione veneziana e quella attuale, che è totalmente estranea alla tradizionale imprenditorialità veneta?

Dinanzi a questa incapacità di affrontare mali siffatti, qual era l'esigenza di fondo che si è venuta a mano a mano avvertendo in tutti gli ambienti? Fu quella — per richia-

marmi appunto all'impostazione dell'articolo 1 al nostro esame — di una « alta autorità », di un nuovo livello amministrativo nel quale unificare « la selva selvaggia ed aspra e forte » delle competenze che si scontravano, e tuttora si scontrano, sulla laguna.

Di questo nuovo organismo si parlò perfino nel corso di un convegno rimasto memorabile, che si tenne nell'ottobre del 1962, in un anno cruciale per Venezia, all'Isola di San Giorgio, che Vittorio Cini aveva trasformato in una delle più belle fondazioni del mondo. L'esigenza di una « alta autorità » fu sentita da tutti nel corso di quel convegno internazionale sul problema veneziano, che si pose così, già allora, alla coscienza di tutto l'occidente in tutte le sue implicazioni, oggi di generale dominio.

Ebbene, questa esigenza è da noi tuttora avvertita, al punto di proporre un apposito emendamento all'articolo 1 del disegno di legge. Noi siamo qui a chiedere di chiamare a concorrere al perseguimento delle finalità della legge proprio un'« alta autorità » elettiva, affiancata, perché no?, dai rappresentanti della regione, degli enti locali e anche delle categorie produttive dei datori e dei prestatori di lavoro che concorrano alla sua elezione e le cui modalità di funzionamento siano poi determinate da apposito regolamento.

Ma in quel convegno, onorevoli colleghi, vi fu anche una rivolta contro la classe politica, messa sotto processo in quanto dedita al piccolo cabotaggio personale e di partito. Chiediamoci se, a cominciare dall'articolo 1, la legge rappresenta, almeno da questo punto di vista una svolta cruciale, un'inversione di tendenze; siamo qui a discuterla e, se necessario, a migliorarla ancora, proprio cominciando dal primo articolo e cercando di individuare i punti sui quali l'accordo è possibile. Il disegno di legge stabilisce che Venezia deve restare un'isola nella sua laguna, giacché questa è da sempre la sua condizione d'essere; stabilisce che il popolo italiano ha il diritto-dovere di spendere dei denari per recuperare, conservare un patrimonio che lo stesso popolo da venti anni a questa parte ha contribuito a compromettere per mezzo della sua classe dirigente. Stabilisce che il procedimento criminoso di interrare aree della laguna per collocarvi industrie fra le più deleterie agli effetti dell'inquinamento (come le petrolchimiche) è vietato e bandito per sempre.

Fin qui, siamo pienamente d'accordo. Ma a prescindere dalle enunciazioni generali del

primo articolo, il Movimento sociale italiano-destra nazionale dubita che con le enunciazioni successive si consenta a Venezia di sviluppare, in una laguna riequilibrata e protetta, le sue autentiche vocazioni, particolari ed universali. Sono molte, queste vocazioni, e le documentiamo con puntigliosa passione: la cultura, il turismo, un artigianato raro ed inimitabile, la piccola industria (come la cantieristica minore), e le tante altre attività, terziarie e quaternarie. Tutto questo per il centro storico, con il suo integrale risanamento e restauro edilizio. Beninteso, si tratta di un'impresa gigantesca che offrirà molte occasioni di lavoro. In più, le proposte per la laguna sotto il profilo idraulico e sotto quello portuale ed industriale, per il risanamento ecologico della laguna e la restituzione di essa alla sua vera vocazione economica. Eccole, le vocazioni di fondo di Venezia, per salvare il suo destino. Essa non è e non è mai stata una città dalle grandi industrie; invece è — oggi più che mai — città dell'uomo. Ecco il motivo per cui a noi sta a cuore oltre che un restauro monumentale, anche una restaurazione umanistica. Ne siamo consapevoli a sufficienza, onorevoli colleghi? Credo sinceramente di dover rispondere in senso negativo.

In favore di Venezia era stato previsto lo stanziamento di determinati finanziamenti: 250 miliardi, statuiti dal Senato. Oggi trionfisticamente si replica che i 250 miliardi sono stati aumentati addirittura a 300, come testé si è vantato l'onorevole ministro, a nome del Governo. Quali i fini di queste previdenze? Quelli indicati nel piano comprensoriale, che dovrebbe costituire la base di un più vasto piano regionale, piano comprensoriale che investe i problemi dello sviluppo di ben cinque province, e cioè, oltre a Venezia se non vado errato, anche Padova, Vicenza, Treviso e Pordenone.

A questo punto fino a quanto possono incidere i 300 miliardi stanziati, limitatamente agli interventi di cui abbisogna Venezia? Sono alquanto insufficienti: ecco perché siamo qui a concludere che la legge, pur con le finalità di cui all'articolo 1, non servirà che a poco, ma farà la fine delle altre due improduttive leggi precedenti, quella del 1962 e l'altra del 1954. Questo spiega perché molte questioni sono lasciate nell'indeterminatezza, come quella relativa al luogo, non meglio individuato e localizzato, in cui sorgerà il porto, proprio al fine di operare in seguito, nella massima discrezionalità, la scelta che apparirà più comoda.

Noi avvertiamo che l'assalto della colossale mistificazione economica (che stava trasformando la zona lagunare in un nuovo *Far West*, caratterizzato dallo sfacelo territoriale oltre che culturale e civile), contro Venezia, non è stato bloccato adeguatamente. Anzi, dopo il lavoro della Commissione lavori pubblici della Camera, la formulazione del provvedimento è diventata ancora più confusa. Questo convincimento ci ha indotti a ritenere insoddisfacente l'articolo 1 (anche se è rimasto quello originario) al quale vogliamo introdurre un nostro meditato emendamento, che sarà successivamente illustrato, emendamento diretto a porre limiti invalicabili in ordine ai futuri insediamenti o ampliamenti delle attività industriali petrolifere, petrolchimiche e minerarie (queste si tende a dimenticarle), da tutto il territorio a sud del fiume Piave, a nord del fiume Adige, ad ovest, a sud, a nord-ovest e a nord-est di una linea equidistante dal litorale adriatico, non inferiore a 20 chilometri.

Non basta! Siamo convinti che la battaglia si è andata sempre più svolgendo al negativo. Anziché ottenere il meglio per evitare il peggio, si è voluto regionalizzare la legge, demandando ad un organismo politico appena nato la preparazione del piano comprensoriale. Si è voluto quindi politicizzare ogni decisione e persino i veti, alla classe politica che ovviamente non può non determinarsi in scelte di natura politica, e finendo col premiare quella classe dirigente che è mancata sempre ad ogni serio appuntamento con Venezia e con i suoi problemi e che ha pessimi precedenti (ad essa si devono accollare i danni crescenti che su Venezia e sulla sua laguna sono venuti a determinarsi); classe politica che non ha saputo nemmeno esercitare i poteri, specialmente in tema urbanistico, che la legge le assegna e che, se usati, avrebbero potuto contenere il male; classe politica che potrà agire impunemente anche perché la legge in discussione non commina pena alcuna a chi la viola e la disattende.

Oltre che dall'inquinamento acqueo ed aereo, occorre liberare Venezia — noi diciamo — dall'inquinamento partitocratico. Nonostante la campagna a sostegno di questo provvedimento, esso ci appare carico di effetti negativi, e non basta, lo ripeto, quella specie di lapide elogiativa rappresentata dall'articolo 1, che si aggancia all'interesse nazionale, da qualche altro collega già valutato come mero riferimento truffaldino. È questa la ragione di fondo che ci induce ad

auspicare un ripensamento da parte della maggioranza di Governo. Se ciò non si verificherà, data l'ambiguità e la contraddittorietà della legge, e del suo articolo 1 in particolare, che trascura i problemi delle vere prospettive economiche di Venezia, essenziali per invertire l'attuale tendenza negativa, specie sotto l'aspetto demografico (altro che decollo economico, come ha detto poc'anzi l'onorevole ministro!), la conclusione non potrà che essere amara.

La città di Venezia è in pericolo. Il mondo intero si offre di aiutarla. Ma il mondo non sa che le vere cause dei mali che distruggono Venezia si trovano dentro la città stessa e nella classe politica italiana. Queste cause risiedono nella volontà di pochi uomini, che, male ispirati, perseguono un irragionevole sfruttamento, che non è tanto industriale, quanto politico, e che, così facendo, portano verso la fine un bene insostituibile che è patrimonio dell'umanità.

Questa legge — e con essa l'articolo 1 — non offre alcuna certezza per conservare e tramandare questa eredità, perché resti di esempio alla civiltà del futuro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Boldrin. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

**TRIVA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, conclusa ormai la discussione sulle linee generali del disegno di legge ci accingiamo ad esaminarne più da vicino gli articoli. In particolare, l'articolo 1 sul quale già ieri ho avuto occasione di soffermarmi diffusamente. Potrei, quindi, in un certo senso, rifarmi a quanto ho già detto e rimandare alle argomentazioni già svolte il commento nostro all'articolo 1 e limitarmi ora a preannunciare la presentazione di un emendamento che sarà successivamente svolto da un collega del mio gruppo. Ma talune considerazioni esposte in questa sede dall'onorevole ministro mi stimolano e mi inducono a riprendere il discorso, per richiamare ancora una volta (e continueremo a richiamarli) il valore, la portata e la gravità (che le parole dell'onorevole ministro hanno sottolineato) delle disposizioni contenute in questo articolo 1, da cui discende il carattere generale del disegno di legge.

Ho già affermato ieri che il disegno di legge rappresenta la totale spogliazione dei poteri delle regioni e dei comuni e costituisce — ma-

schierato dall'emozione e dalla commozione con cui il problema di Venezia è stato sollevato di fronte all'opinione pubblica italiana e mondiale — un grave esempio di come il Governo intenda portare avanti la politica di programmazione e di interventi combinati ed articolati dei diversi livelli istituzionali, sui quali il Parlamento dovrà pronunciarsi e che difficilmente, a mio avviso, sono definibili anche nell'immediato, in un modo ed in una forma compiutamente rispondenti alle necessità. Si tratta in realtà — da tutta una serie di passaggi anche dalla relazione dell'onorevole Padula, relatore per la maggioranza, traspare questa esigenza — quando si incontrano tra i poteri della regione interventi che sono propri della competenza dello Stato, di saldare e di coordinare questi due interventi, senza però che ne derivi pregiudizio per i poteri istituzionali, né dell'uno né dell'altro.

Noi non vogliamo uno Stato federale, vogliamo uno Stato unitario, fondato sulle regioni e sulle autonomie locali. E se la intuizione politica dei costituenti, che hanno recepito e trasferito in questa norma alcuni dei fondamentali valori ideali dell'antifascismo e della resistenza, è stata una grande intuizione corrispondente ai valori fondamentali e a una parte rilevante del patrimonio politico e culturale del nostro paese, tuttavia si deve riconoscere che tradurre tali valori in norme positive, in atti formali di governo, nell'esercizio della funzione legislativa del Parlamento, presenta delle difficoltà. A tal punto però conta la volontà politica per andare nella direzione segnata dalla Costituzione pur attraverso le inevitabili difficoltà, verso il processo di costruzione di uno Stato radicalmente diverso da quello che ci siamo lasciati alle spalle, quando con la solennità di un suffragio popolare, abbiamo dato vita nel nostro paese alle regioni. Se non facciamo abiura, tutti quanti onorevoli colleghi, della nostra origine centralistica — noi siamo vissuti, cresciuti, ci siamo alimentati quotidianamente di uno spirito e di un costume centralistico nella gestione del potere — come disse molti anni fa il professor Benvenuti in un suo intervento a Venezia, proprio in occasione di una discussione sulle regioni, noi non riusciamo a spogliarci di questo abito che ci chiude, noi non riusciamo a concepire un modo nuovo di affermare, di organizzare il potere dello Stato, di fare politica, sì tale che niente di quello che era prima delle regioni resti come era e dove era. Il potere dello Stato non può essere conservato nei modi e nelle forme anteriori alla Costituzione delle regioni, così come deve mutare la

fisionomia dei comuni se si vuole che le regioni non si risolvano in una aggiunta all'ordinamento, e servano invece per trasformare tutto l'ordinamento, al fine di smentire nei fatti le paure degli antiregionalisti. Ecco perché l'articolo 1 è di grande rilevanza. Ecco perché ho ascoltato con grande attenzione — in un certo senso, onorevole Padula, pensavo a lei quando il ministro Gullotti svolgeva l'ultima parte del suo intervento — quanto affermava il ministro. Infatti a lei debbo riconoscere uno sforzo per comporre questi due elementi, uno sforzo anche di interpretazione, di correzione di normative, anche chiuse, anche antiautonometriche, chiaramente rivolte a contestare i poteri dei comuni e delle regioni. Vorrei ricordare che si tratta proprio di Venezia, la quale tra tutti quanti i monumenti che ha costruito sul piano storico e politico ha anche costruito uno dei più grandi monumenti di autogoverno, di partecipazione e di gestione della cosa pubblica da parte dei cittadini. Ebbene, quando ascoltavo l'onorevole Gullotti pensavo alla sua opera difficile e tormentata, onorevole Padula, che però mette in evidenza la presa di coscienza di un problema che esiste e che non è stato risolto e che l'ha indotta a correre rapidamente alla ricerca della motivazione del preminente interesse nazionale che invece l'onorevole Gullotti ha respinto. Il ministro ha cancellato le sue parole contenute nella relazione. Chi non farebbe affermazioni di fede autonomistica? Chi negherebbe che comuni e regioni sono al centro del pensiero degli uomini di Governo? Ne abbiamo testimonianza quotidiana. Ma quando il ministro, dopo aver fatto queste affermazioni gratuite, che non costano nulla, chiama in causa il decreto delegato n. 8 del 15 gennaio 1972, torniamo al discorso dell'onorevole Sullo che ho citato ieri. Egli, parlando dei poteri legislativi della regione in occasione dello svolgimento di interpellanze sulla politica del rinvio delle leggi regionali, ci ha chiesto: « Perché vi meravigliate? Non accade forse anche in Parlamento che una legge venga rinviata dalla Camera al Senato e viceversa? ». Egli teneva così un atteggiamento di subdola ignoranza dei principi fondamentali che regolano i rapporti tra i diversi livelli istituzionali, attribuendo all'esecutivo poteri identici od analoghi a quelli del potere legislativo.

Il ministro Gullotti ha ricordato il decreto delegato n. 8 a sostegno della tesi del diritto dello Stato di intervenire come la legge stabilisce, dimenticando due piccolissimi particolari, che il decreto n. 8 non attribuisce alle regioni poteri legislativi, e che tali poteri sono

riconosciuti alle regioni dalla Costituzione repubblicana. Quindi, onorevoli colleghi, il decreto riguarda solo il trasferimento dalle funzioni amministrative alle regioni. Voi avete invece informato il progetto di legge al principio del preminente interesse nazionale per riconoscere al Governo il potere di dettare indirizzi per una legge regionale. E questo, onorevole Padula, è incostituzionale. Non potete farlo. L'indirizzo e il coordinamento qui stabiliti si riferiscono alle funzioni amministrative e non al potere legislativo della regione, che ha un unico condizionamento, stabilito dall'articolo 117 della Costituzione, il quale impegna la regione a legiferare nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale. Ecco perché si è fatto il richiamo al preminente interesse nazionale. Inoltre, non spettano alle regioni funzioni amministrative o poteri di intervento nelle materie di interesse esclusivamente locale. Due sono quindi gli spazi contestati alle regioni dall'impianto della nostra Costituzione: uno è lo spazio degli interessi esclusivamente locali e l'altro è quello degli interessi preminentemente o esclusivamente nazionali. È per questo, e non per motivi di carattere culturale o ideologico, che la legge, per poter fare scempio e per rubare i poteri della regione e dei comuni, ha bisogno di quella intestazione che voi presentate come una dichiarazione di fede ed un solenne impegno nei confronti di Venezia e che invece — torno a ripeterlo — è un espediente di carattere truffaldino, per poter usare Venezia al fine di far passare un attacco alle istituzioni veneziane.

Sarebbe necessario che l'onorevole Gullotti non facesse confusione in questa sede, tra istituzioni e partiti. Nessuno più di chi vi parla, o della parte politica cui chi vi parla appartiene, crede al valore, al significato ed al ruolo dei partiti in una società moderna ed in una democrazia moderna. L'onorevole Gullotti, però, non deve venirci a dire che esistono contrasti all'interno della democrazia cristiana, intorno alla legge. Non è questo il problema del quale deve render conto il Governo od un suo componente, in questa sede. I contrasti vi sono tra livelli di potere in questo momento: tra la proposta del Governo ed il consiglio comunale. Consiglio di un comune che non è la democrazia cristiana ma una parte della Repubblica italiana, uno dei modi di essere del potere dello Stato. Ed il contrasto esiste con il consiglio regio-

nale veneto, che è parte anch'esso del potere dello Stato e titolare di poteri legislativi che ad esso vengono riconosciuti dalla Costituzione e che gli vengono sottratti con la legge al nostro esame.

Ecco perché il discorso dell'interesse nazionale è equivoco, falso, e costituisce una cinica strumentalizzazione di una grande verità: l'interesse nazionale che Venezia riveste, che tutti abbiamo dentro di noi, che sentiamo profondamente, e che viene in realtà usato contro Venezia stessa e contro gli interessi dei veneziani.

L'onorevole Gullotti non sente, forse, le tensioni autonomistiche che avverte invece l'onorevole Padula, che è stato consigliere comunale della sua città. Vede, onorevole relatore, io conosco molto bene il sindaco della sua città. Vorrei che una legge di questo genere fosse fatta per la Lombardia, o per la zona al cui centro si trova la città di Brescia. È di interesse nazionale la capitale d'Italia? Provate a varare una legge siffatta e sentirete il sindaco Darida, sentirete che cosa salterà fuori!

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Non so proprio quale potrebbe essere la reazione del sindaco di Roma, se alla sua città dessimo qualche centinaio di miliardi!

TRIVA. Freud, onorevole collega, le ha giocato un brutto scherzo! Volete rubare a Venezia il potere legislativo e di autogoverno per un « piatto di lenticchie »! Non è scritto una sola volta, nella legge, « partecipazione popolare »; non è scritto una sola volta « decentramento e articolazione del potere; costruzione in un modo diverso della gestione della cosa pubblica ». Vi siete solo preoccupati di fissare intricati meccanismi.

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Triva, ella insiste, come già è avvenuto al Senato, ad attribuire un certo significato ad una espressione che, sa bene, venne fuori da un dibattito cui parteciparono anche colleghi del suo gruppo, che approvarono l'espressione stessa, presentando un solo emendamento con il quale si proponeva di sostituire la parola « preminente » con la parola « eminente ». Se si insiste ad attribuire a quella frase un certo significato, si finisce per darglielo nella realtà.

TRIVA. Non abbiamo questo potere in Italia, onorevole Padula.

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Un mio amico è responsabile di aver aperto questo dibattito, allorché ha richiamato il precedente del governatorato di Roma del 1928. Fino ad allora, non era stata manifestata alcuna preoccupazione in proposito. Del resto, nel testo originario del Governo non era contenuta l'espressione in questione.

TRIVA. Ora tale espressione esiste. Le ho già detto, onorevole relatore, che essa costituisce una sottile invenzione; l'ho riconosciuto. Se vuole sapere la mia opinione fino in fondo, le dirò che è anche abile invenzione. Il che non toglie che sia pericolosa e grave.

Quando una legge inizia con le parole « La Repubblica italiana garantisce », non si può dire che ciò non sia solenne. Ma, chi fa riferimento alla espressione « Repubblica italiana », incappa nell'articolo 114 della Costituzione, in cui viene affermato che « La Repubblica italiana si riparte in regioni, province e comuni ». Scatta, dunque, tutto il meccanismo dell'impianto istituzionale. Ed allora tutto ciò che in questa legge avete creato, dando al potere esecutivo potestà di indirizzo nei confronti di un potere legislativo regionale, si palesa incostituzionale, vien meno, non può reggere e non so se reggerà neanche in questa condizione. Credo che voi commettiate un grosso errore pensando che la partita sia in questo caso chiusa o se pensate di liquidarla sull'altare dei miliardi per Venezia, con l'aggiunta dell'autostrada, proprio come *cadeau* finale, per utilizzare anche tutti i meccanismi e la grande « canea » che deriva dal livello della motorizzazione che mobilita tutte le forze interessate a incrementare molto le autostrade e poco i porti, molto meno gli ospedali, meno ancora le scuole, e meno ancora a combattere l'inquinamento di Venezia. Questa è una specie di grande diga che tende a nascondere la verità. Però la verità verrà fuori, questo è certo. In questo modo, non si risolvono i problemi di Venezia, onorevole Padula, perché viene a mancare ciò che lei ha considerato giustamente la condizione essenziale perché Venezia possa salvarsi: la presenza della sua gente, della sua dialettica politica e sociale, attraverso le libere istituzioni, con l'autorità piena e solenne che ad esse è riconosciuta dalla Costituzione repubblicana, e non attraverso meccanismi o poteri distribuiti e diffusi in un modo intrecciato e, fra le altre cose, complesso, che renderà tutto più macchinoso e più pesante.

Voi avete dato dei poteri (se ne parlava ieri fuori dell'aula) a funzionari, a capi ufficio, ai quali ella, onorevole Padula, già oggi afferma che la legge della Repubblica riconosce questi poteri. Potrei replicarle allora che tutta la legislazione precedente all'istituzione delle regioni sarebbe da rivedere. Infatti, un'altra norma della Costituzione repubblicana fa obbligo al Parlamento, entro un anno dall'entrata in funzione delle regioni, di adeguare la legislazione precedente al nuovo quadro istituzionale. Ma lasciamo stare questo discorso. Quello di cui voi dovete farvi carico è che le autorità alle quali avete dato il diritto di mettere timbri e bolli e di condizionare ogni iniziativa, sono in parte responsabili della condizione in cui si trova oggi Venezia. E voi le privilegiate al punto tale da riconoscere ad esse, in una sorta di comitato solenne qual è la commissione di vigilanza di cui all'articolo 5, un potere addirittura superiore a quello del presidente della regione, eletto dai cittadini dell'intero Veneto come rappresentante del sindaco di Venezia, della provincia di Venezia, del comune di Chioggia e degli altri comuni del comprensorio. Ebbene, basta che un tale funzionario alzi un dito perché strumenti urbanistici, progetti, ipotesi di soluzioni, vadano « a carte quarantotto » e scatti tutto il vecchio meccanismo centralistico (Consiglio superiore dei lavori pubblici, Consiglio superiore delle belle arti, Consiglio superiore della sanità) con una restaurazione che, però, ha una nota caratterizzante nuova: la nota di un impianto che non vale per Venezia. Infatti, è inutile che continuiate a chiamare questo provvedimento « legge speciale »; questo è un provvedimento emblematico di come voi — e lo ha detto il ministro Gullotti in questa sede — volete affrontare il discorso della programmazione e dell'incontro tra gli interventi di carattere economico-sociale e gli interventi di gestione del territorio.

D'altra parte, vorrei che, quanto meno, onorevole Padula e onorevoli colleghi della maggioranza, vi faceste carico di una domanda. Se in questa battaglia lunga e serrata, che continueremo fino all'ultimo, anche dopo la conclusione dell'*iter* alla Camera, riuscissimo a realizzare almeno questo obiettivo, credo che anche sotto tale profilo la battaglia non sarebbe condotta invano. Non vi rendete conto che stiamo discutendo di una regione che per definizione, quasi per automatismo o per antonomasia, è vostra. Pertanto, non parliamo di nostri precedenti regionali, di nostre maggioranze; non stiamo difendendo spazi di

potere, autorità, possibilità di prestigio; ma conduciamo nel Veneto la stessa, dura e difficile battaglia che conduciamo a livello nazionale. Però, l'interesse che è in gioco è troppo grosso. E voi, forse, avete pensato che proprio la condizione drammatica di Venezia e la sua omogeneità politica avrebbero potuto impunemente farvi passare questo « colpo basso » nei confronti delle autonomie.

Avete scelto male la zona, perché da Venezia vengono esperienze e antichi esempi, un grande patrimonio di capacità di autogoverno e di repubblica dei cittadini. Tali esempi vengono dalla storia, oserei dire che sono nell'animo dei veneziani. Quindi avete scelto un cavallo sbagliato per farvi montare sopra il fantino di una programmazione autoritaria e centralistica.

Ritengo che dobbiate darci quanto meno atto, onorevoli colleghi della maggioranza, dell'impegno serio e severo che abbiamo messo nel condurre una battaglia con la quale abbiamo difeso i poteri e le prerogative di maggioranze che sono vostre, di sindaci che sono vostri, di consigli comunali dove voi spesso sfiorate la maggioranza assoluta e di giunte sovente monocolori; perché difendiamo le istituzioni perché questo è un elemento caratterizzante del nostro impegno. E che ciò sia necessario è del resto testimoniato dalle centinaia e centinaia di sindaci indiziati di reato e spesso sospesi; episodi questi gravissimi che al più presto porteremo in aula.

I nostri tempi, onorevole Padula e onorevoli colleghi, non sono caratterizzati da attacchi di un esecutivo che intenda suscitare una « caccia alle streghe », e che ponga in atto una politica discriminatoria nei confronti dei « rossi ». No, oggi si è andati più in là e l'attacco discriminatorio viene fatto nei confronti delle istituzioni, comunque e da chiunque amministrare. Perché è solo se si aggrediscono le istituzioni che non si diffonde il contagio dell'autogoverno, del potere delle regioni; perché è solo se le regioni non crescono in credibilità e in autorità che non si può portare avanti il processo nuovo di costruzione di quello Stato democratico; processo che certo è difficile anche perché nessuno ha a tal fine un modello in tasca, onorevole Padula, neanche noi. Però noi comunisti portiamo nel nostro sforzo per la costruzione di questo Stato nuovo la passione e questa nostra tensione in difesa delle istituzioni; e proprio per questo noi siamo liberi da ogni e qualsiasi condizionamento, perché, in ultima analisi, l'unico fine cui tendiamo è quello della salvezza di Venezia.

Forse saremmo stati in un certo senso più contenuti in questa nostra battaglia se fosse stato in gioco il futuro dell'Emilia, dell'Emilia « rossa », perché sarebbe stato facile per voi dire che eravamo così accaniti e così impegnati perché volevamo difendere delle nostre posizioni di potere. No, noi vogliamo difendere dei principi che sono quelli della Costituzione; noi vogliamo affermare un modo di essere del potere e di organizzare il potere, di gestirlo, di far politica in modo nuovo, perché è così che riteniamo possa farsi saltare il meccanismo centralistico del potere e non adeguandoci ad una politica di compromessi o stabilendo un appuntamento il terzo lunedì di ogni mese fra il ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni e i capi degli esecutivi regionali. Non è così che si pone in essere un modo nuovo di concepire le autonomie locali, nel rispetto dei diversi livelli istituzionali. Ecco perché l'articolo 1 di questo provvedimento, così come è concepito costituisce fonte di gravi preoccupazioni; ecco perché su esso noi presenteremo un emendamento che ci riserviamo di illustrare in seguito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sboarina. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo allo svolgimento degli emendamenti.

Il primo è il seguente:

*Sostituire l'articolo 1, con il seguente:*

Lo Stato, la regione veneta, la provincia di Venezia, i comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto d'Altino, Musile di Piave, Jesolo, secondo le rispettive competenze istituzionali concorrono ad assicurare, nel quadro della programmazione nazionale, lo sviluppo economico e sociale, la protezione e la valorizzazione dell'ambiente paesistico, del patrimonio storico, archeologico e artistico, la difesa dell'equilibrio della laguna, la difesa dei litorali, la difesa del suolo; il risanamento conservativo degli insediamenti urbani abitativi e monumentali del centro storico di Venezia, delle sue isole e di Chioggia.

**1. 1.** **Triva, Todros, Busetto, Pellicani Giovanni, Federici, Ferretti, Ciuffini, Sbriziolo De Felice Eirene, Conte, Tani, Bortot, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Piccone, Giudiceandrea.**

L'onorevole Triva ha facoltà di svolgerlo.

**TRIVA.** Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

Il territorio della città di Venezia e la sua laguna costituiscono problema di preminente interesse nazionale alla cui soluzione contribuiscono, secondo le rispettive competenze istituzionali, lo Stato, la regione veneta, la provincia di Venezia, i comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagnalupia, Mira, Quarto d'Altino, Musile di Piave, Jesolo, per assicurare, nel quadro della programmazione nazionale, lo sviluppo economico e sociale, la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente paesistico, storico, archeologico e artistico della città di Venezia, della sua laguna e di Chioggia, la tutela dell'equilibrio idraulico, la difesa dei litorali e delle spiagge dell'azione del mare, la preservazione dell'ambiente dall'inquinamento della atmosfera e delle acque, il risanamento conservativo degli insediamenti urbani abitativi e monumentali del centro storico di Venezia, delle sue isole e di Chioggia.

**1. 3.** **Moro Dino, Achilli, Vincis, Ferrari, Cusmano, Giolitti, Ballardini, Castiglione, Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.**

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerlo.

**MORO DINO.** Con questo emendamento intendiamo riaffermare una linea che abbiamo espresso nella discussione sulle linee generali e che non soltanto tende a dare una giusta collocazione, sul problema di Venezia, alle competenze dello Stato, delle regioni e dei comuni, ma che accoglie anche, in questo quadro però, una preoccupazione che era stata tradotta nel disegno di legge, la preoccupazione che non si negasse al problema di Venezia una sua rilevanza nazionale. Su questo problema della rilevanza nazionale noi concordiamo; non siamo però d'accordo sul modo con il quale si intende affrontare il tema di Venezia, della sua laguna e del territorio comprensoriale, e non siamo d'accordo soprattutto perché dall'impostazione data all'articolo 1 del disegno di legge deriva poi — in maniera conseguenziale e diretta — l'impostazione che dell'articolo 2, allorquando si vengono a definire le competenze dei comuni, delle regioni e dello Stato. La ragione per la quale noi raccomandiamo alla Camera l'ap-

provazione del nostro emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 1, va rinvenuta in questa esigenza di chiarezza — che noi ci siamo sforzati di sottolineare anche nel corso della discussione sulle linee generali — per quanto riguarda l'attribuzione delle funzioni, e soprattutto nell'esigenza di mettere ordine in questo provvedimento, nel quale si prevede a nostro avviso una assai confusa suddivisione di competenze. Questa confusione, a nostro modo di vedere, potrebbe anche portare ad una sostanziale paralisi nell'applicazione delle norme, che pure sono contenute nel provvedimento, e soprattutto ad una sostanziale non utilizzazione anche dei mezzi finanziari stanziati per la soluzione del problema di Venezia. Ecco le ragioni per le quali, signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, che sottoporremo al voto della Camera.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

Il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale.

La Repubblica garantisce la salvaguardia e l'integrità dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna, ne assicura la vitalità socio-economica nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della regione, compatibilmente alla tutela dell'equilibrio idraulico, alla preservazione dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque ed al rispetto dell'unità indivisibile e irriducibile dell'ecosistema lagunare, con esclusione di futuri nuovi insediamenti o ampliamenti di attività industriali petrolifere, petrolchimiche e minerarie, da tutto il territorio compreso a sud del fiume Piave, a nord del fiume Adige, ad ovest-sud, nord-ovest e nord-est da una linea equidistante dal litorale adriatico non inferiore a venti chilometri.

Al perseguimento delle predette finalità concorre un'alta autorità elettiva affiancata dai rappresentanti della regione, degli enti locali e delle categorie produttive di datori e prestatori di lavoro che concorrono alla sua elezione.

Le modalità di funzionamento dell'alta autorità saranno determinate da apposito regolamento.

**1. 4. Guarra, Petronio, Franchi, Dal Sasso.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Il problema della salvaguardia di Venezia e della sua laguna è di preminente interesse nazionale.

**1. 2. Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Federici, Ferretti, Ballarin, Ciuffini, Conte, Piccone, Tani, Bortot, Ciai Trivelli Anna Maria, Bottarelli, Carrà, Sbriziolo De Felice Eirene, Giudiceandrea.**

L'onorevole Busetto ha facoltà di svolgerlo.

**BUSETTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Triva 1. 1 imposta in maniera corretta e precisa il problema della suddivisione delle competenze per quanto riguarda la tematica della salvaguardia di Venezia, dello sviluppo economico e sociale, della protezione e della valorizzazione dell'ambiente paesaggistico, del patrimonio storico, archeologico ed artistico, nonché della difesa dell'equilibrio della laguna, della difesa dei litorali e del suolo, del risanamento conservativo degli insediamenti urbani, abitativi e monumentali, del centro storico di Venezia, delle sue isole e di Chioggia. Tale suddivisione di competenze è prevista nell'ambito del disposto della Costituzione (articoli 114, 117 e 118), ed è in relazione anche a quanto affermano i decreti del Presidente della Repubblica del gennaio 1972, ed in particolare il decreto n. 4 ed il decreto n. 8. Il decreto n. 8 si riferisce al trasferimento delle funzioni amministrative esercitate dallo Stato in materia di urbanistica, di lavori pubblici, di acquedotti, di viabilità di interesse regionale, mentre il decreto n. 4 si riferisce ai problemi dell'assistenza e della tutela della salute fisica dei cittadini.

A noi sembra che l'emendamento Triva 1. 1 imponga correttamente — ripeto — questo problema delle competenze; non ci nascondiamo tuttavia il fatto che intorno a questo articolo 1 si sono accese moltissime discussioni, che hanno trovato una larga eco sia nel corso della discussione generale — e ancora prima in sede di Commissione — sia sulla stampa e negli ambienti politici e culturali, come anche tra coloro che in modo molto approfondito si dedicano a studi di diritto costituzionale, e che sono coloro che in modo pertinente e con dovizia di nozioni e di preparazione tecnica pos-

sono esprimere un giudizio effettivo su tale materia.

Ci rendiamo quindi perfettamente conto che la discussione è così viva intorno alla questione della dichiarazione che il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono di preminente interesse nazionale, che è posta in fregio a tutta la legge, da dar luogo a quello che noi abbiamo chiamato un *escamotage*, una specie di finzione giuridica, nel senso che, pur ritenendo pleonastica questa affermazione, abbiamo ritenuto che posta come affermazione del preminente interesse nazionale del territorio e non del problema della salvaguardia nella sua accezione più larga, certamente informa di sé tutta la legge nel senso che permette agli organi della pubblica amministrazione di intervenire per qualsiasi opera, modesta o grande che essa sia, che comunque sia correlata con la vastissima problematica della salvaguardia di Venezia, del suo sviluppo socio-economico, della tutela dell'unità ecologica, del restauro conservativo e così via. A noi pare che possa rimanere questo profondo senso della esigenza di assegnare alla salvaguardia di Venezia una dimensione nazionale, anche se la definizione del preminente interesse nazionale si trasferisce da un'ipoteca posta sul territorio di Venezia in quanto tale. Una siffatta ipoteca potrebbe portare poi a delle reazioni a catena che io non voglio nemmeno immaginare perché lo dico con molta sincerità, poiché non mi considero un esperto di questioni costituzionali — ma, non entrando in questa difficilissima ed intricatissima materia, è chiaro che, se per ciascuna parte del territorio nazionale si ponesse in fregio la dizione « preminente interesse nazionale », tutto il territorio della Repubblica potrebbe essere alla fine considerato come un immenso mosaico di tasselli, su ciascuno dei quali è posta questa espressione « di preminente interesse nazionale ». Sicché, nell'ambito della pianificazione urbanistica e territoriale, nessuna regione del nostro paese potrebbe avere la competenza primaria che invece l'articolo 117 della Costituzione chiaramente affida alle stesse regioni. Il mio è un discorso al limite, se si vuole addirittura paradossale, ma indubbiamente, se si volesse portare alle estreme conseguenze l'impostazione che è stata data dall'articolo 1 del disegno di legge, si potrebbe arrivare anche a tali estreme conseguenze.

Ci pare quindi molto più utile affermare che il problema della salvaguardia di Venezia e della sua laguna è, questo sì, un pro-

blema di preminente interesse nazionale perché coinvolge una responsabilità politica, una responsabilità programmatica, un impegno finanziario dello Stato in quanto tale. In questo senso ci pare più corretto introdurre questa formulazione. Si potrà obiettare che anche questa in fondo è pleonastica, sa un po' di manifesto, sa un po' di propaganda. Avvertiamo anche noi che queste obiezioni hanno una certa validità in se stesse, ma siamo costretti ad usare questa formula per evitare quel pericolo che sentiamo invece molto più forte, cioè di una tentazione che lo Stato, come apparato centrale, può sempre avere di ricorrere a questo fregio posto in testa alla legge per intervenire in qualsiasi fase dell'attuazione delle opere rivolte ai fini e agli obiettivi che ampiamente, giustamente e molto seriamente la stessa legge pone nell'articolo 1.

Per risolvere questa contraddizione, abbiamo presentato questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì 6 marzo, con le votazioni sugli emendamenti ora illustrati e sull'articolo 1 del disegno di legge.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla III Commissione (Affari esteri):*

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede a Milano, per il quinquennio 1972-1976 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1386);

« Estensione al personale civile somalo non di ruolo, già dipendente dal cessato Governo italiano della Somalia, del trattamento di liquidazione previsto dalla legge 2 novembre 1955, n. 1117 » (1254), con modificazioni;

*dalla IV Commissione (Giustizia):*

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (900), con modificazioni;

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, 18 febbraio 1963, n. 208, e 15 maggio 1967, n. 375, concernente la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1361), con modificazioni;

MICHELI PIETRO ed altri: « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per le retribuzioni dei professionisti e le provvigioni degli agenti di commercio » (146), con modificazioni e con il titolo: « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per i crediti dei coltivatori diretti, dei professionisti, delle imprese artigiane e degli agenti di commercio » e l'assorbimento della proposta di legge DI NARDO: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai crediti per retribuzioni dei professionisti ed altri prestatori di opera intellettuale » (252), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

« Aumento dell'assegno annuo a favore dell'accademia della Crusca con sede in Firenze » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1459);

*dalla XII Commissione (Industria):*

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma » (759), con modificazioni.

#### **Integrazione nella costituzione di una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la XIV Commissione (Sanità) ha proceduto alla elezione di un segretario. È risultato eletto il deputato La Bella.

#### **Integrazione nella costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, nella riunione del 28 febbraio 1973, presieduta dal presidente senatore Carraro, ha proceduto alla elezione di due vicepresidenti e di due segretari.

Sono risultati eletti: vicepresidenti, i senatori Garavelli e Chiaromonte; segretari, i deputati Sgarlata e Terranova.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 marzo 1973, alle 10:

#### *1. — Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

#### *2. — Discussione delle proposte di legge:*

BELCI ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693);

SKERK ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058);

— *Relatore:* Rausa.

#### *3. — Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la salvaguardia di Venezia (*Approvato dal Senato*) (934);

*e delle proposte di legge:*

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— *Relatori:* Padula, *per la maggioranza;* Busetto e Pellicani Giovanni; Achilli, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948).

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'am-

ministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 19,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FEDERICI, FLAMIGNI, LAVAGNOLI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti di natura antisindacale, tendenti a colpire il diritto di sciopero, avvenuti presso il comando provinciale vigili del fuoco di Venezia.

Il giorno 7 novembre 1972 infatti, giornata di sciopero nazionale unitario per la categoria dei vigili del fuoco, il comandante del comando di Venezia andando contro l'articolo 40 della Costituzione e contro lo Statuto dei lavoratori componeva la squadra di prima partenza con cinque elementi scioperanti. A questo punto il c.s. Bravin, segretario provinciale del sindacato VV.FF.-CGIL, interveniva per far sì che i cinque vigili, conformemente alla loro volontà, potessero scioperare, mentre la squadra di prima partenza veniva garantita con elementi non scioperanti. Tale giusto atteggiamento veniva contestato come mancanza disciplinare e il c.s. Bravin deferito ad una commissione disciplinare.

Il prefetto di Venezia dava luogo alla nomina della commissione inserendovi anche lo stesso comandante che era, di fatto, l'accusatore.

Si rende inoltre noto che lo stesso comandante emanava, a giudizio avvenuto (privazione di un quarto dello stipendio per la durata di mesi quattro), un ordine del giorno con il quale annunciava la condanna.

Gli interroganti rilevano:

1) che il comandante dei VV.FF. di Venezia ha tentato di impedire il diritto di sciopero;

2) che il prefetto di Venezia ha commesso abuso nella nomina della commissione di disciplina;

3) che l'ordine del giorno emanato dal comandante si propone come atto intimidatorio verso tutta la categoria.

Per tali motivi gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per rendere giustizia e per impedire che tali abusi di potere e atteggiamenti repressivi e anticostituzionali possano verificarsi.

(5-00323)

PEGORARO E VESPIGNANI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave preoccupazione esistente tra i coltivatori diretti per il timore che i costruendi fabbricati rurali siano colpiti con l'aliquota IVA del 12 per cento, determinando così un appesantimento dell'imposizione rispetto alla situazione precedente e gravi ripercussioni nelle campagne nel momento in cui necessita, invece, un particolare sforzo per il potenziamento delle strutture e tra queste i fabbricati rurali.

Premesso che per le cessioni di fabbricati o per contratti di appalto relativi alla costruzione dei medesimi di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949 e successive modificazioni, cioè per quei fabbricati che non abbiano caratteristiche di lusso, l'aliquota sul valore aggiunto è ridotta al tre per cento; che nelle campagne, per antica consuetudine, tali ipotesi di cessione o di costruzione in appalto non si verificano; che ci troviamo sicuramente in presenza di fabbricati che non solo non possono, in alcun modo, essere considerati abitazioni di lusso, ma essendo al servizio del fondo assolvono anche ad una funzione sociale e produttiva assai importante;

se non ritengano necessario ed urgente precisare che anche ai costruendi fabbricati rurali si applica l'IVA con l'aliquota del tre per cento. (5-00324)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in merito alla sconcertante iniziativa di un preside del cagliaritano che, in disaccordo con due professoressa sul tema assegnato agli allievi di una seconda media statale (una ricerca documentata sul Vietnam dopo l'annuncio della tregua nel sud-est asiatico) ha chiesto l'intervento dei carabinieri per constatare se fosse stato commesso qualche reato.

La vicenda sa dell'incredibile ed è destinata a scatenare una dura polemica e pone un problema giuridico di grande attualità per tutto il mondo della scuola. A parte l'ovvio discorso sulla libertà di insegnamento, il magistrato dovrà infatti decidere in concreto se i professori possono essere ritenuti responsabili penalmente per i risultati delle « ricerche » che gli studenti compiono sotto la loro guida. Il che è francamente assurdo. (5-00325)

GASTONE, FRACCHIA, VESPIGNANI, RAFFAELLI, BUZZONI, CESARONI, CIRILLO, GIOVANNINI, LA MARCA, NICCO-

LAI CESARINO, PASCARIELLO, PELLICANI GIOVANNI E TERRAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se gli è noto che le finalità di applicazione dell'IVA contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, hanno posto in gravi difficoltà i banchi di metalli preziosi operanti a Valenza.

Come è risaputo tali banchi svolgono una indispensabile funzione di intermediazione tra le « Banche agenti » e gli artigiani orafi della zona, i quali lavorano molto per l'esportazione. Ora, mentre l'IVA, il cui importo è rilevante, viene anticipata dai titolari dei banchi, viene soltanto molto parzialmente recuperata dai medesimi in quanto devono vendere in esenzione dall'imposta i quantitativi di metallo destinati all'esportazione.

Dato il minimo divario percentuale (0,5 + 1 per cento) tra il prezzo d'acquisto e quello di vendita dell'oro e la cennata elevata percentuale di vendita in esenzione, il meccanismo normale di recupero dell'imposta pagata da parte del venditore non funziona in questa particolare situazione.

Le conseguenze sono gravissime perché i titolari dei banchi non sono assolutamente in grado di sostenere l'esposizione per decine e centinaia di milioni per il tempo necessario ad espletare le laboriose pratiche di rimborso.

Poiché il problema è già noto al Ministro interessato, dove i funzionari responsabili hanno assicurato da oltre un mese gli interessati che sarebbero stati adottati opportuni provvedimenti, gli interroganti desiderano conoscere per quali ragioni non si è ancora provveduto, quali disposizioni si intendono prendere e quando tali norme entreranno in vigore. (5-00326)

MANCUSO E LA MARCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) quali responsabilità sono state accertate in ordine al gravissimo infortunio sul lavoro verificatosi a Barrafranca (Enna) il 15 febbraio 1973 nel quale due giovani operai, che lavoravano alle dipendenze di un sub-appaltatore, hanno trovato la morte per folgorazione e un terzo è rimasto ferito, mentre erano intenti ad installare un grosso palo di cemento armato per la costruzione di una linea elettrica dell'ENEL;

2) se risulta a verità che i lavori in questione, sospesi a causa della recente alluvione verificatasi nella zona, sono stati ripresi abu-

sivamente dalla ditta appaltatrice CEI-Sicilia a mezzo di un sub-appaltatore senza assicurare a questi quella elementare e doverosa opera di assistenza tecnica e di controllo indispensabile in lavori così delicati e pericolosi;

3) se di fronte al ripetersi, a ritmo sempre più intenso, di incidenti mortali del genere, non ritengano di dover intervenire per stroncare la pratica degli appalti e dei sub-appalti, alla quale l'ENEL ormai ricorre abitualmente anche per l'esecuzione dei lavori più delicati e pericolosi ignorando del tutto le reiterate denunce in proposito fatte dai sindacati di categoria che da lungo tempo richiedono all'ENEL l'assunzione diretta di tutti i lavori. (5-00327)

GUERRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, in relazione allo scandalo recentemente scoppiato delle intercettazioni telefoniche, quale sia il pensiero del Ministero delle poste e del Governo sul gravissimo problema.

In particolare chiede se vi siano e a quale livello responsabilità della SIP nell'intera vicenda; se sia vera la notizia apparsa su organi di stampa che la SIP non intenderebbe collaborare con il pretore di Roma impegnato in un'indagine particolarmente difficile sotto il profilo politico e tecnico.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti abbia concretamente adottato nell'immediato o intenda adottare in avvenire il Ministero delle poste per garantire, nell'ambito delle sue competenze, che un così grave scandalo non abbia più a ripetersi e per eliminare le cause di quello su cui indaga in questi giorni il pretore di Roma. (5-00328)

GASTONE, RAFFAELLI, VESPIGNANI, BUZZONI, CESARONI, CIRILLO, GIOVANNINI, LA MARCA, NICCOLAI CESARINO, PASCARIELLO, PELLICANI GIOVANNI E TERRAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti per dare attuazione all'ordine del giorno n. 9/1403/1, accettato dal Governo ed approvato alla unanimità dalla Camera nella seduta del 6 febbraio 1973, col quale si impegna il Governo medesimo a modificare il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, nel senso di mantenere aperti i 481 uffici del registro soppressi per il disbrigo delle pratiche arretrate sino a completo esaurimento delle stesse entro il termine massimo del 31 dicembre 1976. (5-00329)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MARIOTTI.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

1) la lievitazione dei prezzi, registratasi in questo ultimo periodo ha assunto una curva ascendente veramente allarmante;

2) l'aumento dei prezzi dipende dalla politica economica del Governo, che preferisce non affrontare i gravi problemi del Paese, da cause strutturali di carattere interno ed internazionale, da manovre speculative poste in essere non dai piccoli commercianti, venditori ambulanti agenti e rappresentanti di commercio, ma dalle grosse imprese —

quali provvedimenti s'intendono adottare per:

a) diminuire le aliquote dell'IVA sui generi di largo e generale consumo;

b) semplificare la contabilità delle piccole aziende;

c) elevare per tale categoria di aziende la fascia di reddito esente da imposizioni;

d) assicurare un'informazione obiettiva da parte degli organi governativi o posti sotto il controllo del Governo, sulle reali cause del continuo aumento del costo della vita.

(4-04178)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che la ditta Monetti di Marina di Pisa (Pisa), in regime di concordato preventivo, si trova in difficili condizioni, in quanto la produzione risulta notevolmente inferiore a quella necessaria per ottenere, attraverso anticipazioni su fatture, le somme occorrenti per l'adempimento del concordato e per assicurare alla gestione un congruo capitale circolante;

se è esatto che il tribunale di Pisa ha comunicato che se tale situazione si dovesse protrarre, a causa dell'astensione dal lavoro del personale dipendente (3.000 ore perdute), si avrebbe come conseguenza, e a breve scadenza, la dichiarazione di fallimento della ditta;

per sapere se è esatto che il presidente del tribunale di Pisa, giustamente preoccupato di questo stato di cose, ha convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei lavoratori, il commissario giudiziale, il consulente tecnico e il consulente amministrativo, ricevendo un netto

rifiuto dalla segreteria della federazione metalmeccanici di Pisa che hanno visto, nell'umana e sociale iniziativa del presidente del tribunale, un inesistente attacco al diritto di sciopero;

per sapere cosa intendano fare perché questa azienda viva e perché la città di Pisa non veda ulteriormente ridotto il suo già scarso potenziale industriale, e con esso, il livello occupazionale. (4-04179)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere l'ammontare dei compensi ricevuti dal consiglio di amministrazione e dal direttore amministrativo dell'ospedale zonale di Portoferraio (Livorno) per il periodo 1970-1972;

per sapere quante commissioni retribuite sono state impiantate dal consiglio di amministrazione dell'ospedale di Portoferraio nell'anno 1972;

per conoscere l'entità dei compensi stabilita per le commissioni dal consiglio di amministrazione;

per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione ospedaliera, nell'assumere personale, ha trasformato « in consuetudine » quella che dovrebbe essere una sua « facoltà » da usare con estrema cautela, cioè l'assunzione per incarico nei casi di urgenza;

se è esatto che questo modo di procedere comporta la nomina di due commissioni retribuite, una per affidare l'incarico, l'altra per il concorso, e ciò per la stessa persona e per lo stesso posto;

per conoscere se l'aumento della retta a 20.000 (ventimila) lire giornaliera dal 1° gennaio 1973 stabilito dal consiglio di amministrazione, comporta che l'ospedale di Portoferraio abbia la retta più elevata fra gli ospedali della stessa categoria nella provincia di Livorno;

per conoscere i motivi per i quali, in base all'attuale organico del personale, non siano rispettate, nelle assunzioni, le percentuali di legge stabilite per le categorie protette (invalidi di guerra, del lavoro, eccetera). (4-04180)

**MANCA.** — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a danno dell'ospedale civile Santa Maria della Stella di Orvieto, in seguito al mancato pagamento dei debiti da parte degli enti previdenziali.

L'ospedale di Orvieto vantava infatti al 31 dicembre 1972 una situazione creditizia verso tali enti che ammonta ad oltre 1.100 milioni di lire, di cui 736 milioni nei confronti dell'INAM, 43 milioni nei confronti dell'ENPAS, 35 milioni nei confronti dell'INADEL e così via.

A sua volta l'ospedale è debitore, nei confronti della Cassa di risparmio di Orvieto, per una cifra complessiva pari a lire 610 milioni; in questa situazione la Cassa di risparmio ha comunicato all'ente ospedaliero ed all'opinione pubblica di trovarsi nell'impossibilità di spingersi oltre nella concessione di crediti all'ospedale.

La prospettiva immediata di fronte a cui si trova il nosocomio è quindi non solo quella di non poter provvedere a pagare i propri fornitori, cosa che provoca le difficoltà immaginabili al suo funzionamento quotidiano; ma altresì di non essere in grado di assicurare, se non interverranno fatti nuovi, il pagamento degli stipendi al personale nel prossimo mese di marzo.

Di fronte ad una simile, intollerabile situazione, l'interrogante desidera conoscere quali iniziative intendano assumere i Ministri per provocare lo sblocco immediato dei pagamenti da parte degli enti previdenziali, la cui sospensione è appunto all'origine delle gravi disfunzioni sopra descritte. (4-04181)

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda sollevare dal suo incarico il prefetto di Rieti che, dando la prova di conoscere poco la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana, è pesantemente intervenuto con precettazioni di personale, nello sciopero del personale ausiliario in corso negli istituti di istruzione di Rieti. (4-04182)

LINDNER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'interpretazione restrittiva e — si ritiene — erronea che la CPDEL (Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali) dà al quarto comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965 con la quale furono stabiliti nuovi criteri di determinazione e di liquidazione dei trattamenti di quiescenza per le cessazioni dal servizio a partire dal 1° luglio 1965.

Tale quarto comma venne inserito nella legge come norma di salvaguardia nei casi di continuazione di iscrizione o di reinscrizione alla Cassa dopo la cessazione dal servizio.

La CPDEL, invece, secondo una sua prassi, applica detta norma anche a coloro che, senza aver mai cessato di prestare servizio e di versare i contributi, cambiano rapporto di lavoro a seguito di promozione o di mutamento di contratto o si trasferiscono da un ente ad un altro per normale sviluppo di carriera.

È il caso, per esempio, di dipendenti comunali che, a seguito della trasformazione di un servizio comunale in azienda municipalizzata, vedono mutato il rapporto di lavoro pur senza che sia mutato il lavoro svolto.

La prassi seguita dalla CPDEL torna di grave danno a quei lavoratori che non riescono (perché raggiunti dai limiti di età o per altre cause) a compiere almeno 5 anni di servizio nella nuova posizione;

2) se non ritenga necessario ed equo impartire istruzioni affinché la CPDEL cessi dal dare una tale arbitraria interpretazione alla legge, precisando che la norma di salvaguardia contenuta nel quarto comma dell'articolo 1 della citata legge va applicata esclusivamente al caso in cui si sia verificata una ripresa del lavoro dopo la cessazione dal servizio così come si evince anche dal primo comma dell'articolo 1 che chiaramente si riferisce a tale caso.

Una tale circolare non farebbe che ribadire un'interpretazione già data al citato quarto comma con la circolare del 20 ottobre 1965, n. 569, del Ministero del tesoro (direzioni generale degli istituti di previdenza — div. 4<sup>a</sup>, prot. n. 80831); tale circolare infatti nel suo 14° comma recita: « In via esemplificativa si chiarisce che detta norma fa riferimento ai casi di personale che, cessato il servizio, venga trattenuto o riassunto dall'ente o passi ad altro ente obbligato ».

(4-04183)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese affinché al personale delle cessate imposte di consumo, che, ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, ha chiesto l'anticipata risoluzione del rapporto di lavoro a far tempo dal 1° gennaio 1973, siano corrisposte le anticipazioni previste dall'articolo 23, commi primo e secondo, del citato decreto, a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale delle imposte di consumo.

Si fa presente che il personale di cui sopra, dal 1° gennaio 1973, non percepisce alcun emolumento avendo cessato il rapporto di lavoro.

Detto personale, per poter far fronte alle quotidiane esigenze vitali, è in attesa che la Direzione generale dell'INPS dia immediatamente corso agli adempimenti previsti dal citato articolo 23. (4-04184)

DEGAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto al fine di portare a positiva conclusione la vertenza che ha determinato lo sciopero del personale non insegnante, le cui conseguenze sono gravissime avendo provocato la sospensione delle lezioni in gran parte delle scuole di ogni ordine e grado.

Si è venuta in tal modo aggravando la già non facile condizione delle strutture educative del nostro paese con irreparabili ulteriori danni alla preparazione degli studenti. (4-04185)

PANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondono a verità le voci e le lamentele riscontrabili nella provincia di Nuoro e particolarmente nel capoluogo secondo le quali da parte della commissione preposta all'accertamento della qualità di « invalido civile » non verrebbe seguito nelle visite l'ordine cronologico secondo quanto dispongono le norme in materia ed anzi si sarebbero verificati casi secondo cui persone che avevano presentato domande qualche giorno prima sono state subito sottoposte a visita mentre numerose altre attendono da lungo tempo di essere chiamate per essere ugualmente sottoposte alla prescritta visita medica. (4-04186)

PANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale azione ha svolto o intende svolgere per sollecitare presso gli organismi competenti l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero « C. Zonchello » di Nuoro dal momento che le persone nominate commissario e sub-commissario del suddetto ente risultano particolarmente oberate di incarichi amministrativi in quanto il primo, oltre ad essere segretario provinciale del più grande partito politico della provincia, risulta: commissario all'ente ospedaliero « C. Zonchello », membro del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale San Francesco di Nuoro, funzionario della Camera di commercio di Nuoro, oltreché capo gruppo per il suo partito nel Consiglio comunale di Nuoro, ed il secondo: sub-commissario all'ente ospedaliero « C. Zonchello », membro del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale San France-

sco, incaricato di espletare la contabilità presso l'ufficio del medico provinciale, archivista presso l'ufficio del veterinario provinciale, oltre che Consigliere comunale. Tutti incarichi che se verosimilmente non incompatibili tra loro sotto il profilo della legittimità, lasciano tuttavia presupporre per la loro diversità e soprattutto per la loro importanza, per non parlare del numero eccessivo, una non sufficiente disponibilità di tempo per trattare problemi amministrativi particolarmente delicati quali si presentano negli enti ospedalieri al fine di garantire una gestione democratica dell'ente stesso. (4-04187)

PANI, CARDIA E MARRAS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio e di tensione determinato dal fatto che in provincia di Nuoro risultano vacanti ben 32 condotte mediche relative a 35 su 102 comuni dell'intera provincia; per sapere a quali specifiche ragioni è dovuto questo fatto che per la sua estensione e gravità non può non preoccupare molto seriamente anche in considerazione del fatto che in diversi comuni della provincia si sono verificati in questi ultimi tempi numerosi casi di epatite virale; per sapere infine quale azione ha svolto o intende svolgere nell'immediato per porre rimedio all'attuale grave situazione che rischia di esasperare le popolazioni interessate. (4-04188)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono al riconoscimento dei benefici di cui all'articolo 1 della legge n. 336 del 24 maggio 1970 richiesti dagli aventi diritto impiegati dell'ufficio di collocamento del comune di Battipaglia e per conoscere, inoltre, il motivo per il quale fino ad oggi non è stata agli stessi corrisposta la somma di lire 40 mila di cui a suo tempo fu data la notizia come elargizione di un premio speciale. (4-04189)

GUNNELLA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

i motivi dei ritardi che si stanno verificando nell'adempimento degli impegni CIPE per la Sicilia in particolare per l'impianto elettrometallurgico di Capo Granitola (Mazara del Vallo) e se risponde al vero la notizia dif-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

fusasi di alternativa di investimenti a detto impianto i cui tempi sarebbero lunghi; e se nel caso di alternativa, ove rispondesse al vero la notizia, quali sono le iniziative prevedibili in sostituzione del grande impianto, quali i tempi di realizzazione, quali le dimensioni occupazionali, quali i problemi di inquinamento eventuale.

L'interrogante ritiene che sia indispensabile una pronta definizione da parte del CIPE di tutta questa materia al fine di poter determinare una politica di assetto territoriale in tutta la zona occidentale della Sicilia, che tenga presenti esigenze urbanistiche, paesaggistiche, turistiche ed agricole insieme con l'irrinunciabile esigenza di investimenti industriali moderni ed efficienti nelle zone già prescelte dalle precedenti delibere del CIPE. (4-04190)

**COLUMBU.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali criteri la Gestione governativa e la Direzione-esercizio delle ferrovie complementari della Sardegna dispongano il trasferimento del personale dipendente e in particolare dei cantonieri;

se sia a conoscenza che, non ostante il regime commissariale, prevale ancora l'autoritarismo discriminatorio e paternalistico di certi vecchi dirigenti, atteggiamento che danneggia soprattutto i cantonieri in quanto più deboli e indifesi.

Riservandosi di affrontare successivamente altri problemi inerenti la Direzione e la Gestione della suddetta azienda, l'interrogante desidera inoltre sapere se il Ministro non intenda disporre un'inchiesta — peraltro domandata più volte dai sindacati — sulle irregolarità e sugli arbitri denunciati; e ciò, stante l'attuale Gestione governativa, al fine di meglio controllare e contenere l'indebito autoritarismo di coloro che, generando apprensione e malcontento fra i lavoratori, in definitiva gettano un dannoso discredito sulla Gestione stessa. (4-04191)

**NATTA, DULBECCO E NOBERASCO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che la SpA Fratelli Berio con sede ad Imperia Oneglia ha inviato a tutti i 120 lavoratori dipendenti lettera di licenziamento motivata da cessazione dell'attività entro il 31 marzo 1973.

Gli interroganti chiedono altresì che sia accertato con urgenza se corrisponde al vero che

la SpA Fratelli Berio viene rilevata da altra ditta operante nel settore a prevalente capitale straniero.

Gli interroganti chiedono infine quali misure i Ministri interessati intendono assumere per garantire continuità di lavoro a tutti i lavoratori della « Berio » ed evitare interventi che siano pregiudizievoli al mantenimento e allo sviluppo delle attività svolte nel settore della ricordata società.

Quanto sopra onde evitare ulteriori diminuzioni dell'attività industriale dell'imperiese che dal '61 al '71 ha visto una riduzione di oltre il 14 per cento degli addetti, nonché nuovi danni che deriverebbero all'economia contadina se non ne venisse difesa e valorizzata la produzione. (4-04192)

**PALUMBO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, quando e con quali modalità si intenda provvedere all'assegnazione del personale di Cancelleria, come dagli organici, ai diversi uffici giudiziari, per i quali tutti sussistono gravi carenze che compromettono, ed in taluni casi rendono impossibile, il disimpegno delle funzioni proprie, specie dei tribunali e delle preture.

In particolare l'interrogante rappresenta la grave situazione nella quale versa la pretura di Salerno ove manca il cancelliere dirigente e presso la quale su di un organico di 17 cancellieri ne sono attualmente in servizio solo 9, dei quali altri 4 saranno collocati a riposo entro il prossimo mese di giugno, riducendosi così a sole 5 unità che non sono sufficienti nemmeno per il solo lavoro in materia penale. (4-04193)

**TASSI E BORROMEO D'ADDA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti e gli indirizzi del Governo e del Ministero dell'interno onde porre fine alla continuata, antidemocratica, illegittima e illecita discriminazione posta in essere anche dalle autorità pubbliche contro il MSI-DN e le organizzazioni di destra.

Da ultima — dopo la recente revoca di autorizzazione ad una manifestazione a Piacenza da parte del sindaco di quella città — il sindaco di Busto Arsizio, ancorché dimissionario insieme alla giunta, ha negato l'uso di una sala, già concessa anche a numerose organizzazioni « extra parlamentari », al Fronte della Gioventù del luogo, addì 13 feb-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

braio 1973 per una manifestazione del 17 febbraio 1973; sotto lo specioso pretesto dell'« attuale tensione politica » (ampiamente negata dagli organi periferici del Ministero dell'interno). (4-04194)

DE MARZIO, PAZZAGLIA E DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'attentato perpetrato contro gli onorevoli Tullio Abelli, vice segretario nazionale del MSI-destra nazionale e Stefano Menicacci, del direttivo del gruppo parlamentare, la sera del 25 febbraio 1973 nel corso di una manifestazione politica svoltasi a Città della Pieve (Perugia) con il lancio di due ordigni esplosivi uno dei quali è deflagrato vicinissimo ai suddetti parlamentari;

per sapere quali risultati hanno esperito le indagini condotte dai carabinieri di Perugia; se è stata accertata l'esistenza, come si presume, di collegamenti tra gli autori dell'attentato predetto, i quali hanno lasciato sul terreno volantini a firma delle « brigate rosse », e gli ambienti politici da cui sono scaturiti i numerosi fatti di violenza che hanno interessato le principali città del nord, a cominciare da Torino, che è la città di residenza dell'onorevole Abelli;

per sapere se il lancio degli ordigni esplosivi in Città della Pieve sono da inquadrarsi in quella « strategia della tensione » che si è manifestata in questi ultimi tempi in Umbria con il lancio di numerose bombe contro le sedi delle organizzazioni della gioventù anti-comunista;

per conoscere quali disposizioni intenda impartire perché la incolumità degli iscritti, dirigenti e deputati del MSI-destra nazionale sia adeguatamente protetta e salvaguardata. (4-04195)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quale fondamento abbiano le prese di posizione di alcuni uomini politici di Lucca e le susseguenti agitazioni, in ordine all'arresto dello studente Luca Franceschi, arresto avvenuto su mandato del giudice istruttore, in quanto il Luca Franceschi, insieme ad altre due persone, è stato riconosciuto da due agenti della forestale come l'aggressore dello studente Caselli Alessandro che, colpito con spranghe di ferro, ha riportato ferite al corpo e alla testa guaribili in 20 giorni;

se è esatto che il Luca Franceschi appartiene al gruppo extraparlamentare « Stella rossa », e se è altresì esatto che, pur arrestato

per aver selvaggiamente percosso con spranghe di ferro e insieme ad altre tre persone, un giovane che camminava solo e per i fatti suoi, è oggi divenuto il simbolo di non sappiamo quale battaglia in difesa della democrazia e della libertà, quando la democrazia e la libertà il Luca Franceschi, dati i suoi precedenti, non sa proprio dove stia di casa;

per sapere se sono a conoscenza delle prodezze, non certo democratiche, compiute in Lucca dagli aderenti a « Stella rossa » che, in nome del proletariato, e servendosi di motociclette da un milione, hanno messo su un servizio da vera e propria « volante rossa », con il compito di « spaccare la testa » (come minimo) a tutti coloro che non condividono certe... opinioni;

per sapere se è esatto che le teste predilette « da spaccare », sono quelle dei quindicenni;

per sapere se è esatto che, negli ultimi tempi, dai pestaggi, siamo passati alle bombe che vengono piazzate nelle abitazioni e nelle auto dei « non » simpatizzanti;

per sapere se è esatto che fra gli aderenti di « Stella rossa » figurano figli della borghesia più danarosa di Lucca;

per sapere se è esatto che circolano, in Lucca, liste di proscrizione di avversari (di « Stella rossa ») da « far fuori »;

per sapere se è esatto che all'avanguardia delle aggressioni più feroci accadute in Lucca, figura il Luca Franceschi;

per conoscere i nomi di coloro che, pur militando in partiti che si definiscono « democratici », dimostrano, in fatto di democrazia e libertà, essere di bocca buona, tanto da solidarizzare, in Lucca, con l'arrestato Luca Franceschi contro la Magistratura. (4-04196)

ZOPPETTI E BORTOT. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che il signor Porcelli Giovanni residente in via Zalli n. 14, Lodi, ha da più di 6 anni inoltrato domanda presso la direzione dell'Istituto previdenza della repubblica argentina « n. 1807298 » per chiedere trasferimento dei contributi assicurativi, versati nel periodo in cui l'interessato trovavasi in quella località, alla sede provinciale dell'INPS di Milano. Nonostante i vari solleciti fatti dall'INPS provinciale, dall'interessato al consolato d'Argentina in Italia e da colleghi parlamentari presenti nella passata legislatura la pratica è ancora inevasa. In data 20 gennaio 1972 il consolato generale d'Italia di Buenos Aires, faceva conoscere tramite il comune di

Lodi che la delegazione regionale dell'INPS di Mendoza aveva restituito il 21 luglio 1971 alla locale *Dirección General de Servicios Comunes de Previsión* il fascicolo pensionistico dell'interessato (« expediente » 232.894).

Da quella data più nessuna notizia gli è pervenuta.

Gli interroganti chiedono il suo autorevole intervento affinché la pratica intrapresa dal signor Porcelli Giovanni abbia al più presto di trovare giusta soluzione, tenuto conto che le sue condizioni fisiche sono alquanto precarie dato che è invalido al 100 per cento e percepisce una pensione di invalidità alquanto miserevole. (4-04197)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se di sua conoscenza che, nel quartiere residenziale di San Bartolo a Cintoia nel comune di Firenze, gli agglomerati di case popolari gestite dall'IACP si trovano in uno stato di completo abbandono dal punto di vista igienico sanitario dando luogo ad un diffuso e accentuato malcontento fra le centinaia di famiglie ivi alloggiare;

che gli assegnatari di detti alloggi, hanno sollecitato ripetutamente l'interessamento e l'intervento delle diverse autorità amministrative e sanitarie locali di cui ha ampiamente parlato la stampa, ottenendo solo promesse;

se non consideri, visto il crescente stato di disagio delle suddette popolazioni e le mancate soluzioni promesse, dover disporre i necessari accertamenti e se occorrerà procedere tempestivamente verso le relative soluzioni. (4-04198)

NICCOLAI CESARINO, RAFFAELLI, NICCOLI E SPINELLI. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se di sua conoscenza che, da diverse settimane, le maestranze della azienda SAFFA spa, posta nel comune di Fucecchio (Firenze), stanno occupando lo stabilimento nell'intento di respingere la richiesta della direzione di licenziare un terzo dei circa novanta dipendenti e senza alcuna garanzia per le altre maestranze nel prossimo avvenire;

se non considerino che ciò denota la intenzione della società di procedere verso lo smantellamento del complesso produttivo di Fucecchio, uno dei più grandi e più idonei per molteplici trasformazioni e attività pro-

duttive dei dieci stabilimenti di cui la SAFFA dispone nazionalmente;

se risulta loro che le intenzioni manifestate dalla società, hanno suscitato forti preoccupazioni nella opinione pubblica di tutto il comprensorio già investito da difficoltà d'ordine economico, dovute alla caratteristica di una attività imprenditoriale costituita da aziende di piccole dimensioni che risentono delle vicende commerciali e monetarie di questi tempi, preoccupazioni espresse unitariamente in questi giorni dagli amministratori degli enti locali e dalle rappresentanze sindacali, associative e politiche;

se non considerino che una tale decisione, motivata da parte della società con la non competitività di detta azienda, sia legittimamente da respingere, perché l'adeguamento e l'aggiornamento produttivo, anche in rapporto con le esigenze comunitarie, è possibile, grazie alla solidità finanziaria della SAFFA, perché ciò è una fondamentale e generale rivendicazione di tutte le maestranze, infine perché trattasi di una produzione, in primo luogo quella dei fiammiferi, alla quale è interessato il monopolio di Stato, monopolio che entro il 1973 andrà tutto ristrutturato e liberalizzato secondo le recenti decisioni del Parlamento, salvaguardando in primo luogo i livelli di occupazione esistenti;

se non ritengano altresì necessario, per i motivi economici e sociali, immediati e di prospettiva e per le obiettive favorevoli condizioni esistenti, un suo sollecito interessamento che intanto scongiuri i licenziamenti minacciati e le preoccupazioni suscitate. (4-04199)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

per quali motivi i decreti delegati relativi alla applicazione della legge sulla casa n. 865 emanati alla fine del dicembre 1972, a distanza di oltre due mesi non sono stati ancora pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*;

se corrispondono a verità le notizie circolanti in questi giorni che sarebbe in atto, per iniziativa governativa, una elaborazione di modifiche ai decreti stessi prima ancora della pubblicazione e dell'inizio di applicazione dei medesimi;

se è a conoscenza che a distanza di quasi due anni dalla emanazione della legge sulla casa n. 865, non sono stati ancora insediati gli IACP unico organismo di gestione provinciale dell'edilizia residenziale popolare per la mancata nomina delle rappresen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

tanze ministeriali nei consigli di amministrazione e nei rispettivi collegi dei sindaci revisori;

se sia informato che in molti IACP, l'attuale decaduto Consiglio di amministrazione procede alla assunzione di personale e alla modifica del trattamento economico dei propri dipendenti, surrogandosi così a compiti che spettano al nuovo consiglio di amministrazione dalle caratteristiche democratiche di cui alla citata legge sulla casa;

se non ritenga che, quanto esposto, legittimi perplessità, profonde preoccupazioni e sdegno fra quanti considerano gli ostacoli e i ritardi nella applicazione della legge per la casa, un freno a tutta la ripresa dell'attività nel campo dell'edilizia e un ulteriore pesante disagio per tanti lavoratori che aspirano al bene della casa ad un costo più sopportabile, da rendere urgente e indispensabile un chiarimento di merito ed un serio controllo contro ogni ritardo o sabotaggio alla legge in questione. (4-04200)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

per quali motivi, nel comune di Firenze e di Bagno a Ripoli (Firenze) e precisamente nei quartieri residenziali di Sorgane e di San Bartolo a Cintoia, vi sono costruzioni di blocchi di case popolari (120 quartieri a Sorgane, oltre 500 a San Bartolo a Cintoia), costruzioni iniziate molto tempo fa e per i più diversi motivi non giungono a conclusione, mentre è nota l'urgenza di case a basso costo come lo dimostra il fatto che ai bandi di concorso nn. 46, 50, 81 per alloggi popolari a Firenze, hanno inoltrato domanda oltre 8.000 famiglie.

se non ritenga necessario ed urgente un intervento ministeriale, teso ad accertarne le cause di tanti ritardi e manovre, colpirne le eventuali irregolarità e assicurare la rapida costruzione di detti alloggi tanto attesi da migliaia di famiglie di lavoratori. (4-04201)

PALUMBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) per quali motivi non siano state ancora liquidate la pensione e l'indennità spettante a Fortino Maria da Salerno, vedova del professor De Martino Vincenzo, preside dell'Istituto alberghiero di Stato di Salerno, pur essendo stata la relativa documentazione rimessa dal Provveditore agli studi di Salerno sin dal 19 febbraio 1970;

b) se e quando il competente ufficio potrà provvedervi tenuto conto della urgenza del caso, trattandosi di un diritto di natura alimentare spettante al coniuge superstite.

(4-04202)

PALUMBO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato ancora adottato il provvedimento formale di riliquidazione — ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081 — della pensione di cui è titolare l'ex appuntato della guardia di finanza Amato Leonardo residente in Ceraso (Salerno), al quale l'Ufficio pensioni del comando generale della guardia di finanza, fin dal 19 aprile 1972, con foglio 17528 di posizione, comunicava di avere trasmesso il provvedimento di sua competenza. (4-04203)

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostino alla definizione della pratica — posizione 2778534 Divisione XII — di pensione privilegiata spettante a Puglia Francesco residente in Sala Consilina (Salerno) già in servizio, quale autista, alle dipendenze di quel comune. (4-04204)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di disporre la revoca del provvedimento di sospensione dell'indennità ausiliaria ex articolo 67 della legge 10 aprile 1954, n. 113, adottato, con decorrenza 14 dicembre 1972, in danno del tenente colonnello (ruolo speciale unico) De Marco Michele residente in Salerno e comunicato con foglio 702497 in data 18 gennaio 1973 al Distretto militare di Salerno e da questo all'interessato, perché collocato in congedo assoluto.

Il provvedimento di revoca viene sollecitato in quanto, trattandosi di ufficiale del ruolo speciale unico collocato in ausiliaria, per raggiunti limiti di età, il 13 dicembre 1965, sussiste il diritto dell'interessato di permanere in ausiliaria e godere della relativa indennità per la durata di 8 anni scadenti, nella specie, il 13 dicembre 1973 e non già il 14 dicembre 1972 come erroneamente ritenuto. (4-04205)

MESSENI NEMAGNA E SACCUCCI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere — premesso che la maggior parte dei militari in pensione non ha ancora potuto incassare l'aumento stabilito dal 1° settembre

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

1971 del 10 per cento sulla pensione stessa — i motivi del ritardo ed ottenere assicurazione circa la liquidazione immediata di quanto dovuto a questi pensionati. (4-04206)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che con il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1084, venne disposta la riliquidazione della pensione in favore degli appartenenti al Corpo della guardia di pubblica sicurezza collocati a riposo ai sensi del regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 con soli 25 anni di servizio —

con quale percentuale o con quale parametro vengono liquidate tali pensioni a 25 anni di servizio in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 che ha elevato a 30 anni il limite per il collocamento a riposo. (4-04207)

GIOVANNINI, NICCOLI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'amministrazione finanziaria sarebbe intenzionata di adottare un provvedimento di trasferimento da Firenze e dai comuni della provincia in altre città della penisola di circa 150 ex-addetti al servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo attualmente trasferiti, per effetto della riforma tributaria, alle dipendenze dello Stato.

Tale ventilato provvedimento arrecherebbe un notevole danno ai suddetti e grave disagio alle loro famiglie, poiché esso si tradurrebbe in uno spostamento — mai verificato — in sedi più o meno lontane ed estranee alla propria condizione di lavoro e di carriera ed allo stesso proprio ambiente, con effetti, appunto, economici, sociali e morali, estremamente nocivi, i quali possono essere, invece, evitati con la prospettiva di soluzioni volontarie fra gli stessi interessati e nei vari uffici finanziari della provincia di Firenze. (4-04208)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi disfunzioni che si verificano nella amministrazione della giustizia presso il tribunale di Trapani.

Considerato il continuo esodo di magistrati e funzionari la precaria situazione della presidenza del tribunale, il fatto che su dieci posti di giudice costituente l'organico del tribunale, solo sette di fatto sono coperti e che

due di essi hanno già avanzato domanda di trasferimento;

ritenuto che in analoga condizione versa l'amministrazione della giustizia nella pretura di Trapani e nella maggior parte delle preture del circondario, alcune delle quali sono prive addirittura del pretore titolare o del cancelliere;

visto che con telegramma del 17 ottobre 1972, il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Trapani ha manifestato alle autorità competenti tale situazione;

rammaricato per la mancanza di iniziative delle autorità in tal senso; l'interrogante, cosciente del fatto che da una ritardata attività della funzione giurisdizionale discende la inadeguata tutela del diritto e di conseguenza la sfiducia nella giustizia, chiede di conoscere le cause che hanno dato luogo alle sopra accennate disfunzioni e quali provvedimenti urgenti ed efficaci intenda adottare affinché la giustizia possa efficacemente e tempestivamente essere amministrata nel tribunale di Trapani.

(4-04209)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'uso delle carte copiative può causare danni alla salute in particolare al fegato e alla pelle, che dette carte hanno la superficie posteriore ricoperta da uno strato di microcapsule di gelatina contenenti un colorante ad alto contenuto di cloro.

Considerato che detta sostanza può essere assorbita da chi maneggia le carte auto-copiative, provocando fenomeni tossici come è stato recentemente documentato da ricercatori giapponesi, l'interrogante chiede di conoscere quali ricerche sono state fatte dalle nostre autorità sanitarie in proposito e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare affinché le case produttrici, e della carta auto-copiativa e delle macchine auto-copiative, mettano in commercio prodotti sanitariamente garantiti ed offrano servizi innocui alla salute dei cittadini e dei lavoratori. (4-04210)

ASTOLFI MARUZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui vengono a trovarsi i circa cento insegnanti dei doposcuola nel Polesine.

Dette attività pomeridiane che hanno trovato l'ostilità di molti presidi, grazie all'azione delle organizzazioni sindacali e dei geni-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

tori sono state accettate, però, per una precisa circolare del provveditorato e, naturalmente, per lo sciopero del personale non insegnante, non hanno avuto — a due mesi dalla loro istituzione — inizio.

In seguito a ciò gli insegnanti nominati non percepiscono lo stipendio e viene messa in forse la validità dell'anno scolastico.

Di fronte a questa situazione il Ministro non ritiene necessario:

a) assumere nuovo personale non insegnante per le attività pomeridiane, come richiesto dai sindacati;

b) dare disposizioni ai provveditori, perché questi insegnanti, incaricati per 8-10 ore settimanali, possano percepire gli arretrati ed essere assicurati per quanto riguarda i diritti normativi. (4-04211)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come vengono difese le zone archeologiche dell'Etruria dagli scavatori clandestini che alimentano un notevole mercato di opere archeologiche e se il controllo esercitato dalle pubbliche autorità è da ritenersi sufficiente a garantire che i tesori archeologici, di cui è ricca la zona, non vengano danneggiati né dispersi. (4-04212)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come mai si trova ancora all'esame del Consiglio di Stato il Regolamento alla legge 13 luglio 1966, n. 615, per quanto concerne il controllo delle emissioni inquinanti emesse dagli autoveicoli in circolazione ed equiparagati con motore ad accensione comandata, già predisposto dal Ministero della sanità fino dal 1969.

Tale regolamento è stato già oggetto di numerosi incontri e discussioni con i Ministeri interessati ad esprimere il concerto, previsto

dall'articolo 25 della suddetta legge n. 615 contro l'inquinamento atmosferico.

Sempre a norma dello stesso articolo 25, lo schema di regolamento è stato già sottoposto anche al parere della commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico, nelle sedute del 1° dicembre 1970 e 9 marzo 1971, e del Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 18 marzo 1971, ma ancora questo regolamento non è stato emanato, malgrado l'articolo 25 della legge in parola ne prescrivesse l'emanazione entro 6 mesi e cioè entro il gennaio 1967. E intanto le automobili continuano a inquinare liberamente l'aria delle nostre città e i nostri polmoni. (4-04213)

DE MICHIeli VITTURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda a verità che la signora Maria Job da Udine vedova di Ugo Scarsini, deceduto sul lavoro nel 1941 nel territorio attualmente appartenente alla Germania orientale, che fino al 1945 ha percepito dall'istituto assicurativo tedesco l'assegno mensile di lire 1.200 e che poi ne ha percepito 3.666, ora ne percepisce dall'INAIL appena 665;

per sapere se è possibile che alla vedova di un lavoratore caduto sia attribuito un trattamento così iniquo; per conoscere quali interventi intenda assumere in questo caso ed in quanti altri, certamente limitati, ancora si fossero manifestati. (4-04214)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile l'esame della situazione dell'edilizia scolastica nel comune di San Vito (Cagliari) e la altrettanto urgente adozione di provvedimenti per la realizzazione di un edificio per le scuole medie inferiori.

Dal 1960 il Ministero rinviò agli esercizi successivi il finanziamento delle opere e tuttora tale finanziamento non è stato disposto. (4-04215)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per sapere se rispondano a verità ed in quali termini le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rilasciate dopo un incontro avuto con il presidente dell'associazione dei commercianti circa l'intenzione del Governo di adottare provvedimenti non specificati per cui le dichiarazioni IVA 1973 non avranno valore agli effetti delle precedenti dichiarazioni in tema di imposte sia indirette sia dirette: se ciò risponde a verità, per quale ragione il Governo da circa un anno respinge pervicacemente analoghe richieste avanzate da vari gruppi parlamentari ed in particolare da quello socialista.

« Gli interroganti, infine, di fronte al preannuncio dell'emanazione di un'amnistia fiscale, chiedono al Governo se tale comportamento in una così complessa e delicata materia — che deve essere regolamentata da precise disposizioni di legge e non da circolari o asserzioni verbali — non sia da ritenere, se vero, irriguardoso verso il Parlamento o se fatto, come in precedenza, soltanto per tranquillizzare i piccoli e medi operatori economici non sia da ritenere scorretto verso tale categoria.

(3-00996) « MACCHIAVELLI, CASCIO, COLUCCI, SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — a seguito delle intercettazioni telefoniche sulle quali sono state avviate indagini da parte degli organi della magistratura di Roma e Milano e delle quali ha dato ampia informazione la stampa — quali provvedimenti di carattere tecnico-amministrativo intenda prendere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per ovviare al ripetersi di simili attentati alla segretezza delle comunicazioni.

(3-00997) « GUGLIELMINO, SCIPIONI, CARRI, BALDASSARRI, BALLARIN, KORACH, PANI, CIACCI, SKERK, CERAVOLO, FIORELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali intendimenti abbiano e quali inizia-

tive intendano prendere per risolvere i problemi posti dall'agitazione sindacale del personale non docente della scuola statale che reca notevole danno allo svolgimento normale delle lezioni ed alla vita della scuola con gravi ripercussioni sul giudizio che viene dato dalle famiglie interessate sul funzionamento generale della scuola di Stato.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere la posizione del Governo sulla discriminazione retributiva attualmente esistente tra il personale non docente degli istituti statali e quelli dipendenti dagli istituti ad amministrazione autonoma o controllati dalle province.

(3-00998)

« MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati dagli uffici interessati al fine di rendere pratica attuazione alla sentenza del Consiglio di Stato che riconosceva al territorio del comune di Benevento l'applicazione dei benefici previsti dalle leggi sulla ricostruzione e rinascita dei territori colpiti dal sisma dell'agosto 1962.

« In particolare chiedono di sapere quali direttive siano state impartite all'ufficio del genio civile di Benevento per l'istruttoria delle pratiche di ricostruzione e di riparazione degli edifici cadenti sul territorio del comune capoluogo.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare dato il costante aumento dei prezzi nel settore edile e la continua e sostanziale svalutazione della moneta per adeguare al costo attuale delle costruzioni il contributo statale previsto dalle leggi vigenti a favore di coloro che provvedono a ricostruire ed a riparare gli edifici colpiti dal sisma dell'agosto 1962.

« Per conoscere infine se e quali provvedimenti si intendono adottare per provvedere al finanziamento della ulteriore e definitiva ricostruzione.

(3-00999)

« GUARRA, COVELLI, PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quali saranno le conseguenze sui programmi di investimento dell'ENEL nel sud del Lazio dopo il rifiuto del comune di Castelforte di consentire la costruzione di una centrale termoelettrica in contrada Vignali.

(3-01000)

« BERNARDI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che la procura della Repubblica di Montepulciano (Siena) ha recentemente notificato avviso di procedimento penale nei confronti di 12 consiglieri municipali di Chianciano Terme (Siena) per avere proposto e approvato nella seduta consiliare del 2 ottobre 1972, un ordine del giorno contro gli atti di eversione fascista e per richiedere un deciso intervento degli organi dello Stato al fine di assicurare la legalità repubblicana;

e per conoscere quali iniziative intendono assumere per il rispetto della libera volontà degli organismi elettivi che si sono richiamati e si richiamano allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana.

(3-01001) « CIACCI, BONIFAZI, TANI, COCCIA, DI GIULIO, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che il 17 febbraio 1973 all'Istituto Cattaneo per ragionieri di Milano, in piazza Vetra, sia stata indetta e tenuta una riunione presieduta dal magistrato dottor Bevere, già noto per uno sconcertante episodio relativo alle indagini sulle cosiddette " Brigate rosse ";

per sapere se non ritenga di adottare provvedimenti, considerato che la riunione si è svolta per le classi III, IV e V in ore dedicate alle normali lezioni e considerato, altresì, che l'argomento del " fermo di polizia " non poteva, comunque, collegarsi con gli studi propri dell'istituto;

per sapere, infine, se quanto si è verificato il 19 dello stesso mese, sempre al " Cattaneo ", con una conferenza della professoressa di diritto Delloro per le classi I e II non indichi una situazione d'irregolarità tale da preoccupare famiglie, studenti, e autorità preposte alla tutela d'una seria preparazione scolastica.

(3-01002) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

nel piano nazionale degli aeroporti fu prevista la costruzione di un nuovo aeroporto per Napoli;

con legge 25 febbraio 1971, n. 111, tale piano fu approvato dal Parlamento e che

per il nuovo aeroscalo di Napoli venivano stanziati 8 miliardi di lire;

su precise indicazioni del Ministero dei trasporti, sin dal 1969 gli Enti locali, turistici ed economici napoletani si riunirono in Comitato ed affidarono a progettisti di provata fama la redazione di uno studio per la localizzazione di un nuovo aeroporto;

tale studio, dopo di aver verificato le possibili soluzioni alternative (fra cui quella di Grazzanise), concludeva per la indicazione del nuovo aeroscalo nella zona di Lago Patria Nord;

tale localizzazione riportò il parere favorevole di tutti gli Enti locali interessati, della soprintendenza alle Antichità e Belle Arti nonché ai monumenti, dello stato maggiore dell'aeronautica e del Ministero dei trasporti, nonché (in base alla citata legge n. 111), della Regione Campania, che ha ribadito tale scelta in una dettagliata nota dell'ottobre 1972;

considerato che alla vigilia del parere definitivo da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel novembre 1971, venne alla luce una proposta alternativa dell'EAV per Grazzanise, non suffragata da alcun progetto né studio;

che tale proposta pur dovendosi intendere già superata con i pareri favorevoli dati per Lago Patria Nord fu, comunque, esaminata dallo stato maggiore aeronautico che, con nota del 26 aprile 1972, ritenne non valida la proposta;

che, nonostante le continue sollecitazioni, da oltre un anno e mezzo viene del tutto disattesa la volontà di tutti gli enti locali interessati compresa la Regione Campania e che, addirittura a fine gennaio scorso, nonostante il ribadito parere negativo dello stato maggiore dell'aeronautica sulla proposta Grazzanise, il Ministero dei trasporti, in luogo di trasmettere il suo parere al Ministero dei lavori pubblici, ha invitato l'EAV a redigere progetto compatibile con le indicazioni dello stato maggiore per la soluzione Grazzanise;

che tale atteggiamento del Ministero dei trasporti, oltre che inspiegabile, è gravemente lesivo degli interessi dell'economia napoletana ed arreca danno notevolissimo allo sviluppo dei traffici aerei della intera Regione Campania; —

i motivi del contraddittorio atteggiamento del Ministero dei trasporti nonostante le chiare risposte, entrambe negative, dello stato maggiore aeronautico sulla ipotesi di loca-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

lizzazione di Grazzanise e sui motivi che hanno indotto il Ministero dei trasporti a non trasmettere ancora al Ministero dei lavori pubblici gli atti dell'istruttoria già compiuta per consentire a quest'ultimo di esprimere il proprio parere come per legge.

(3-01003)

« GAVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendano nel più breve tempo possibile far cessare lo stato di patente illegittimità costituzionale generato dal prefetto di Rieti, con il consenso del provveditore agli studi, che in violazione aperta della libertà di esercizio del diritto di sciopero garantita dalla Costituzione e dallo statuto dei diritti dei lavoratori, ha fatto ricorso alle norme fasciste della precettazione al fine di attentare alla libertà sindacale dei bidelli e del personale non insegnante in agitazione nella provincia di Rieti.

« L'interrogante chiede pertanto che i Ministri competenti intervengano al più presto a garanzia del libero esercizio del diritto di sciopero e per promuovere un rapido componimento della controversia mediante l'accoglimento delle più giustificate rivendicazioni di queste categorie.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali misure il Ministro dell'interno intenda adottare nei confronti di un alto funzionario dello Stato quale il prefetto di Rieti che viola quei precetti costituzionali e quelle leggi dello Stato che è chiamato istituzionalmente a far rispettare e se ritenga compatibile questa condotta con l'esercizio delle sue funzioni.

(3-01004)

« COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali circa la notizia resa pubblica da un dirigente della Federazione lavoratori metalmeccanici di Napoli a mezzo di una intervista giornalistica (*Il Fiorino* del 23 febbraio 1973), in base alla quale la combinazione imprenditoriale Breda Pistoiesi-FIAT, attuata nell'ambito dell'EFIM, si accingerebbe ad annullare un " contratto per la costruzione di un primo stock di mille autobus per conto della Empresa Distrital de Transportes Urbanos de Bogotá (Columbia) per un valore complessivo di circa 20 miliardi di lire e per un corrispettivo di oltre 1.200.000 ore lavorative ».

« L'annullamento di tale commessa sarebbe effettuato a favore dell'azienda spagnola

" Pegaso " prevalentemente controllata dalla FIAT, manifestando, così, in modo palese, il tipo di interessi che prevalgono in certe combinazioni industriali paritarie tra imprese pubbliche e imprese private.

« Nel caso di cui trattasi l'attuazione della commessa, o di parte di essa, non potrebbe — stante il carico di lavoro delle Officine Pistoiesi — non essere assegnata alla SOFER di Pozzuoli (gruppo EFIM), attualmente impegnata nel completamento di un carico di lavoro di modesta entità, relativo alla costruzione di autobus per alcune aziende autofiloltranviarie italiane.

« Sono da considerare inoltre che:

a) nei confronti della SOFER rimane attualmente disatteso l'impegno assunto nell'anno 1968 dal Ministero delle partecipazioni statali di ripristinare l'organico aziendale di 1.250 unità;

b) già nei mesi scorsi è stato tentato di far decadere il predetto contratto di lavoro (con il suo dirottamento alla " Pegaso ") che, tra l'altro, prevede la possibilità di una revisione dei prezzi nell'arco del periodo di attuazione, e che, nei fatti, offre l'occasione per l'affermazione nel Sud America dell'industria nazionale produttrice di mezzi di trasporto collettivi urbani, stante lo sviluppo di questo tipo di trasporto in quei paesi.

(3-01005)

« D'ANGELO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza delle diffuse perplessità suscitate dalla decisione presa a maggioranza dal consiglio dei professori per il trasferimento ad altra sede della facoltà di agraria di Portici.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga tale decisione in contrasto con impegni precedentemente assunti per un potenziamento del complesso universitario porticese, centro non solo di una vivace attività didattica e scientifica, ma anche garanzia, nella prospettiva di un'articolazione in dipartimenti dell'attuale realtà universitaria, dell'espansione culturale e democratica di una vasta comunità.

« In conclusione l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere perché non si proceda allo smantellamento della facoltà di agraria in questione, a pochi mesi di distanza dalla celebrazione della sua istituzione.

(3-01006)

« CALDORO ».

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1973

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se è a conoscenza della viva delusione suscitata dalla mancata inclusione del comune di Galluccio (Caserta) tra quelli ammessi a godere delle provvidenze a favore delle popolazioni terremotate, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1973.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover chiarire i motivi di tale esclusione, che rischia di avere gravi ripercussioni su una condizione economica e sociale estremamente precaria, anche in considerazione del fatto che autorevoli esponenti politici con responsabilità di Governo ebbero ad assicurare i cittadini di Galluccio, nel corso dell'ultima campagna elettorale, che le legittime attese

della popolazione non sarebbero andate deluse.

« In conclusione l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover assumere concrete iniziative a favore del comune di Galluccio, la cui amministrazione, sospesa nel novembre 1972 con decreto prefettizio, non ha potuto adeguatamente sostenere, nel rispetto delle proprie responsabilità democratiche, i legittimi interessi di una popolazione nei cui confronti l'azione delle autorità di Governo è stata e continua ad essere, in grave misura, carente.

(3-01007)

« CALDORO ».